SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

30ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 AGOSTO 1972

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari *Pag.* 1396

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SUL CNEN

Nomina dei membri 1395

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE IN MATERIA DI DAZI DOGANALI

Nomina dei membri 1395

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE IN MATERIA DI EDILIZIA

Nomina dei membri 1395

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 1395

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE SUGLI INTERVENTI NEL SETTORE AEROPORTUALE

Nomina dei membri 1395

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione 1396

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1396, 1424

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 1396, 1424

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . *Pag.* 1396

Approvazione:

« Disciplina dell'apporto dello Stato per la estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » **(273)** (*Approvato dalla 5ª Commissione della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

COLELLA, *relatore* 1425

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » **(112-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BARRA, *relatore* 1426, 1428
PAPA 1426
SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1428

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » **(253)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ARIOSTO . . . . . *Pag.* 1411
BROSIO 1406
BRUGGER 1414
COLOMBI 1414
MARIANI 1397
PARRI 1408
PIERACCINI 1401
PINTO 1399
SPAGNOLLI 1418

INTERROGAZIONI

Annunzio 1428

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE 1428

PROGRAMMA E CALENDARIO DEI LAVORI DEL SENATO 1422, 1423

SULLA RIPRESA DEI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1420, 1421
ARIOSTO 1422
BROSIO 1422
SPAGNOLLI 1421
TERRACINI 1420, 1422

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione di vigilanza sul CNEN

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN, prevista dall'articolo 19 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, i senatori: Alessandrini, Ariosto, Catellani, Merloni e Veronesi.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile sugli interventi nel settore aeroportuale

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile sugli interventi nel settore aeroportuale, prevista dall'articolo 1 della legge 25 febbraio 1971, n. 111, i senatori: Biaggi, Caron, Cavalli, Coppola, Mingozzi, Piscitello, Pistolese, Premoli, Santi, Viglianesi.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di edilizia

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di edilizia, prevista dagli articoli 8 e 65 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, i senatori: Abenante, Avezzano Comes, Cirielli, De Luca, Lanfrè, Ligios, Maderchi, Sammartino, Santalco, Sica.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dall'articolo 4 della legge 1 febbraio 1965, n. 13, prorogata con legge 19 ottobre 1970, n. 802, articolo 1, i senatori: Bacchi, Berlanda, Bermani, Branca, Burtulo, Buzio, Cucinelli, Colella, Corba, De Falco, Germano, Martinelli, Mazzei, Pastorino, Pinna, Rosa, Rossi Raffaele, Sgherri, Tambroni Armaroli, Zugno.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riordinamento dell'Amministrazione dello Stato

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, al decentramento delle funzioni e al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, prevista dall'articolo 21 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, il senatore Mancini in sostituzione del senatore Maderchi, dimissionario.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo comunista, il senatore Maffioletti cessa di far parte della 2ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BARTOLOMEI. — « Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (288);

ENDRICH, MARIANI e DE SANCTIS. — « Modificazione degli articoli 201, 208 e 517 del Codice di procedura penale in materia di motivi d'appello » (289);

REBECCHINI. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma » (290);

LUGNANO, CHIAROMONTE, BORRACCINO, ROSSI Raffaele, SABADINI e SPECCHIO. — « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (291).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

COPPOLA ed altri. — « Nuove disposizioni sulla nomina a magistrato di Cassazione e modifiche all'articolo 31 della legge 4 gennaio 1963, n. 1 » (287), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nelle sedute dell'11 luglio e del 1° agosto 1972 — *Documento* IV, numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici scadenti anteriormente alla data predetta relativi all'annata agraria 1971-72 » (274);

Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *e 8ª* (Lavori pubblici, comunicazioni):

PIERACCINI ed altri. — « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (58) e: FALCUCCI Franca ed altri. — « Istituzione di una seconda Università statale in Roma » (141), *in un testo unificato.*

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trat-

tamenti pensionistici ed assistenziali » (253) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Dobbiamo passare alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della destra nazionale si asterrà dalla votazione di questo disegno di legge. Ma è indubbio che i motivi per i quali si astiene vanno chiariti, perchè è ovvio che noi siamo favorevoli al miglioramento delle pensioni. La questione è un'altra, ed è che noi desideriamo sottolineare la cattiva gestione degli istituti previdenziali, la cattiva gestione nel settore della previdenza in Italia.

Un tempo le pensioni erano considerate semplicemente una remunerazione del lavoro prestato differita nel tempo. Ma con l'articolo 38 della Costituzione è evidente che la pensione è diventata un diritto sociale, per cui non vi può essere più una correlazione soltanto col lavoro prestato, ma vi deve essere, tra l'altro, la corresponsione di quel minimo necessario, come dice l'articolo 38, per vivere.

È indubbio che, così come è articolato in Italia il sistema della corresponsione delle pensioni, queste ritardano ad essere conferite e, quando arrivano, sono sempre insufficienti alle esigenze minime di vita. Del resto, ieri il Ministro del lavoro ha precisato che occorre per i necessari adempimenti un periodo minimo di 7 mesi. Per la liquidazione definitiva occorrono invece 2 o 3 anni perchè anche con il sistema elettronico il calcolo di quanto deve essere versato è tanto complicato che è impossibile impiegare un tempo minore. Le stesse liquidazioni degli impiegati dell'Istituto della previdenza sociale sono sempre provvisorie e diventano definitive dopo due o tre anni.

Questa situazione rappresenta una difficoltà, ma non è la maggiore di fronte alla quale si trova il settore della previdenza in Italia. La discrasia e il disordine che vi sono in questo settore derivano soprattutto dalla gestione degli istituti di previdenza che hanno cominciato la loro attività unicamente in base ai contributi che venivano versati, per il che fino ad un certo momento sono bastati i calcoli attuariali per stabilire l'ammontare delle pensioni e per attuare la corresponsione delle stesse restando essi nell'ambito del loro patrimonio e dei gettiti che i contributi previdenziali assicuravano ogni anno, senza ricorrere ad indebitamenti, anzi facendo prestiti allo Stato e ad altri enti pubblici. Ad un certo momento l'elefantiasi di questi enti, dal punto di vista del numero degli impiegati, e il rallentamento dell'attività produttiva di questi stessi impiegati (come purtroppo avviene in tutti gli enti pubblici ed anche nei ministeri, la maggior parte degli impiegati dei quali fa ben poco) hanno creato un carico eccessivo di personale rispetto al lavoro che viene svolto.

Vi sono state inoltre speculazioni sbagliate, investimenti errati e infine un carico riversato sugli istituti di previdenza per pensioni, assistenze, previdenze, che non sono di competenza degli istituti. Ciò ha determinato il loro dissesto aggravato dalla proliferazione di altri enti assistenziali e previdenziali che poi hanno visto spesso i loro dirigenti finire sul banco degli imputati in vari processi. Ad esempio, per l'Istituto degli invalidi civili è stato dimostrato in un processo che il 92 per cento — dico il 92 per cento! — dei contributi, compreso quello dello Stato, veniva utilizzato a favore del personale dello stesso Istituto, mentre soltanto l'8 per cento veniva erogato per le attività istituzionali dello stesso ente, cioè per la corresponsione o di pensioni o di assistenza.

Di fronte ad una situazione di questo genere, il volere caricare sempre sull'Istituto di previdenza sociale anche l'erogazione, sia

pure per conto dello Stato — anche se questo istituto riceve grossi contributi dallo Stato — delle pensioni sociali, secondo l'avviso del nostro Gruppo, rappresenta un errore per cui, come è stato qui dichiarato da chi mi ha preceduto, il Governo dovrebbe direttamente assumersi l'incarico della corresponsione diretta.

Come si può continuare in questi errori e non mettere invece un po' d'ordine in materia? Così noi andremo verso una confusione sempre maggiore in questo campo e le nostre riserve sono state fatte non solo per la mancata chiarezza di una distinzione tra pensioni retributive e pensioni sociali, comunque pensioni corrette in modo che possano rappresentare l'attuazione completa dell'articolo 38 della Costituzione; ma anche perchè non è possibile continuare su questa strada con dei carichi notevoli — come abbiamo sentito ieri dal ministro Coppo — anche se dovuti solo ad un piccolo aumento della pensione, carichi che vengono a gravare in modo enorme sul bilancio dello Stato. Questo indubbiamente accade perchè, come ho detto prima, il disordine, la mancata diligenza nel reimpiego dei contributi e dei patrimoni degli istituti di previdenza hanno fatto sì che ciò che si raccoglie e che dovrebbe essere pari alle esigenze di distribuzione sotto forma di pensione invece viene reimpiegato male e malamente utilizzato con il risultato che si disperde in infiniti rivoli e non serve più per l'erogazione delle pensioni.

Nel caso in esame vi è un'altra osservazione da fare; indipendentemente dalle questioni che sono sorte circa il valore dell'articolo 81, cioè che debba essere osservato solo strettamente per il bilancio dello Stato o anche per gli altri enti pubblici — vi sono in proposito già sentenze della Corte costituzionale le quali, ad esempio, dicono che anche le regioni, che non costituiscono enti con bilanci di governo così come previsto dall'articolo 81, sono soggette nelle loro spese, alla osservanza dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione — veniamo ora a sapere, come ci è stato dichiarato, che le maggiorazioni di cui si discute graveranno sullo Stato. Ebbene abbiamo visto che la legge per coprire questa spesa ha raggiunto al Senato la legge delle pensioni successivamente; e quindi non si era neppure pensato di volere individuare i capitoli di bilancio riguardanti gli introiti necessari per poter affrontare questa spesa. Questa è la situazione dinanzi alla quale ci troviamo.

La confusione in tale materia è gravissima perchè va a colpire delle classi che hanno una necessità urgente di intervento. Il fatto che senza approfondire il problema, senza individuare le fonti dalle quali si sarebbe potuto ricavare la somma necessaria, il fatto che si sia provveduto ad emanare il decreto-legge quasi trionfalisticamente per dare un segno della permanente socialità di questo Governo senza pensare a come si sarebbe coperta la spesa, questo ci sembra una grave colpa. Difatti, intanto, si è acceso un problema il quale ha creato dei doveri anche nei parlamentari di esaminare se ciò che veniva proposto costituisse almeno la somma minima sufficiente per dare a queste categorie la possibilità di vivere. Invece ci siamo trovati di fronte alla dichiarazione di ieri del Ministro del lavoro il quale ci ha detto che se si dovessero accogliere gli emendamenti già votati si avrebbe un carico di bilancio di ulteriori 4.500 miliardi. Intanto non è detto che gli emendamenti approvati ieri comportino questo carico; noi non sappiamo se questi conteggi sono esatti perchè ci siamo trovati di fronte al fatto che si è venuti a discutere di questi problemi, di questi aumenti senza che prima fosse stato precisato se gli oneri derivanti dalle proposte del Governo dovessero ritenersi a carico del bilancio dell'INPS o dovessero ritenersi semplicemente erogazione di spese da parte dello Stato.

E ieri il Presidente della Commissione bilancio ha detto che, prima della votazione, aveva chiesto la parola per fornire questi chiarimenti, ma non gli era stata data. Non si può scherzare. Quando si vuole dare qualche chiarimento, qualche indicazione agli altri parlamentari c'è modo di agire energicamente, di chiedere la parola, di insistere nel chiederla. Non è possibile che un Presidente di Commissione sia costretto a tacere perchè il Presidente non vede che si è alzata la mano

per chiedere di parlare. Mi pare che cadiamo un po' nel ridicolo nel volere addurre queste scusanti. Non è una cosa seria venirci a dire: avrei specificato prima le fonti su cui far carico per far fronte alle spese, ma nessuno ha badato alla mia richiesta di prendere la parola. A questo proposito era necessario un chiarimento. Se questo chiarimento non era stato dato dal Presidente della Commissione bilancio, avrebbe potuto darlo il relatore prima che si aprisse la discussione generale. Questa è la situazione nella quale ci siamo trovati.

Naturalmente, mi sono permesso di sottolineare tutto ciò per precisare che la Destra nazionale ha sempre avuto il senso della responsabilità, il senso dello Stato, il senso dei limiti di quello che deve essere il gioco parlamentare e delle richieste parlamentari che vengono avanzate in occasione di discussioni di questo genere. Non è il caso di voler pensare che noi si volesse sconvolgere il bilancio dello Stato solo perchè abbiamo approvato delle norme che ci sembrano invece assolutamente giuste. Se vi sono delle possibilità di risparmio in altri settori del bilancio dello Stato — e vi sono! —, si risparmi in questi e si venga incontro alle esigenze dei pensionati i quali hanno lavorato tutta la vita e si trovano, proprio nel momento in cui dovrebbero godere del riposo e del frutto della loro fatica, a dover invece addirittura soffrire la fame.

Queste sono le considerazioni che costringono la Destra nazionale, per il sistema con cui viene proposto il miglioramento delle pensioni, ad astenersi su questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi repubblicani diamo voto favorevole per la conversione in legge di questo decreto-legge che prevede modifiche all'attuale regime pensionistico perchè, a nostro giudizio, apporta notevoli benefici ai pensionati, benefici che i pensionati aspettano da tempo e che avranno notevole incidenza sulla loro condizione.

Se volessimo ritenere tutte valide le critiche che sono state fatte a questo decreto-legge dalle opposizioni di destra e di sinistra entro quest'Aula, e prima alla Camera, dovremmo veramente pensare che si tratta di un provvedimento senza valore, o peggio ancora di danno per i pensionati.

Vogliamo invece ricordare in sede di dichiarazione di voto che con questo decreto-legge viene aumentata la misura del minimo di pensione, e viene aumentata per tutti, sia per i titolari di pensione di vecchiaia che di pensione di invalidità, e sia anche per i titolari di pensione sociale. Certo si tratta di un aumento di entità modesta. Ma la limitazione dell'aumento non è legata ad una volontà politica di non andare incontro alle aspettative dei pensionati. Potrebbe sembrare, sulla base delle discussioni fatte alla Camera e poi qui in Senato, che questa volontà politica di aumentare le pensioni per i cittadini che non hanno più la possibilità di lavorare per l'età o per malattia sopravvenuta, questa volontà politica sia solo delle opposizioni e che invece le forze politiche della maggioranza siano contrarie all'aumento delle pensioni. Certo è facile ed agevole fare l'opposizione perchè si chiede senza preoccuparsi dei costi. Ma quando si è maggioranza e si deve avere la giusta preoccupazione, il dovere di pensare alla spesa tutto diventa più difficile e non risulta agevole muoversi verso aumenti insostenibili sul piano della spesa pubblica.

Con questo decreto-legge viene provveduto all'affermazione del principio dell'estensione dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale. Si tratta certamente di un provvedimento molto importante ed innovatore, perchè estende il godimento dell'assistenza sanitaria ad una categoria di cittadini bisognosi di assistenza e di solidarietà. Certe conquiste quando sono raggiunte sembrano ovvie, ma se si pensa allo sforzo che si è dovuto compiere per superare tanti ostacoli si può poi apprezzare meglio quello che si è fatto.

Con questo decreto-legge viene accettata la riliquidazione delle pensioni ai titolari di

pensione di invalidità che hanno continuato a lavorare, con il calcolo dei contributi relativi ai periodi di disoccupazione, anche se l'occupazione non è stata ininterrotta.

Questo decreto-legge contiene una risposta valida anche per una benemerita categoria di sanitari dipendenti dagli enti locali, che da lungo tempo sono in attesa della revisione di una legge superata ed antiquata. Allo stato questi sanitari vanno in pensione con una retribuzione sperequata in rapporto allo stipendio goduto durante il periodo di attività, e molti sanitari si sono venuti a trovare, dopo il collocamento a riposo, molto spesso in condizioni economiche assai difficili.

Questa legge, che prevede per tali dipendenti anche la valutazione dei benefici combattentistici a norma della legge n. 336, risolve il problema con pensioni liquidate con altri criteri.

I sanitari dipendenti degli enti locali aspettano questa legge per una vita più dignitosa. Ed aspettano questa legge tutti i pensionati che ne avranno un beneficio.

E noi non ci sentiamo di deludere queste aspettative.

Con questo decreto-legge viene anche approvato il provvedimento della riliquidazione di tutte le pensioni liquidate prima del 1° maggio 1968, con un beneficio effettivo per tanti pensionati. È vero, questo è un emendamento approvato con il voto delle opposizioni alla Camera. Ma anche noi siamo convinti della necessità del provvedimento, tanto che era stato presentato dalla stessa maggioranza. Le nostre preoccupazioni riguardavano e riguardano la spesa, che, come è noto a tutti, supera i 150 miliardi.

L'abbiamo accettato, questo emendamento, per la cui copertura (sia ben chiaro perchè questo è un punto da tener presente) deve provvedere l'Istituto della previdenza sociale attraverso il suo bilancio corrente che, ovviamente, per coprire il *deficit* esige un aumento delle contribuzioni dei datori di lavori e dei lavoratori. E noi vogliamo proprio sperare che il provvedimento non si risolva con un'ulteriore contrazione dell'occupazione.

Non possiamo accettare invece l'emendamento che è stato approvato al Senato con i voti dell'opposizione di destra e di sinistra, con i voti dei fascisti e dei comunisti oltre che dei socialisti. (*Interruzione del senatore Vignola*). Non lo possiamo accettare perchè la spesa che ne deriva, e che è stata ampiamente illustrata dal Ministro del lavoro in quest'Aula, non è certamente sopportabile senza far saltare il sistema.

ROSSI RAFFAELE. Ma quale sistema?

PINTO. Perchè, amici delle opposizioni, il nostro sistema di democrazia occidentale ha una sua logica per cui non può sopportare spese oltre un certo limite. Al di là di questo limite il sistema scoppia. E poichè noi vogliamo salvare i valori e le esigenze di questa nostra democrazia, non possiamo accettare una spesa che non risulta coperta e che potrebbe portare ad uno squilibrio economico e sociale del sistema stesso.

ROSSI RAFFAELE. Ma siete a favore o contro il provvedimento?

PINTO. Siamo a favore del disegno di legge del Governo. Debbo dare atto al Presidente del Senato che subito dopo l'approvazione dell'emendamento ha voluto sentire la Commissione bilancio e tesoro ed ha invitato i membri del Governo a dare chiarimenti in merito alla copertura della maggiore spesa proveniente dall'approvazione dell'emendamento. Il Senato ha potuto prendere così atto che la modifica che la legge ha subito con quell'emendamento esige una maggiore spesa di oltre 4000 miliardi, certamente non sopportabile dalla nostra economia in questo particolare momento. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Ma come fa l'INPS per sanare i bilanci? Deve aumentare i contributi ai datori di lavoro e ai lavoratori.

ZICCARDI. Facciamo un esame sul bilancio dell'INPS.

PINTO. Deve quindi caricare il costo del lavoro.

MACCARRONE . Siete dei demagoghi e degli imbroglioni.

PINTO . Questa invece è antidemagogia perchè diciamo no ai pensionati e non è certo una cosa facile. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

ZICCARDI . Ripeto: facciamo un esame sul bilancio dell'INPS.

PINTO . Lo faremo a parte.

Dopo i chiarimenti in merito alle spese dati dai Ministri e dal Presidente della Commissione bilancio si è detto, specie da certa parte politica, che non avremmo dovuto più votare la legge; non avremmo più dovuto esprimere un voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge. Si è detto in altri termini che avremmo dovuto dar voto contrario, perchè la spesa non risultava più coperta.

Noi invece diamo voto favorevole, perchè l'approvazione dell'emendamento, che comporta la spesa di cui ha detto il Ministro che è intervenuto nella discussione, è stata il frutto di un voto a sorpresa che si è avuto in un momento in cui erano momentaneamente assenti alcuni senatori della maggioranza che sostiene questo Governo. Quel voto di ieri non modifica a nostro giudizio la situazione del Governo e la nostra posizione verso il Governo. A nostro giudizio esiste una maggioranza politica capace e sufficiente per portare avanti una linea politica e il fatto contingente dell'assenza momentanea di alcuni parlamentari, per cui è passato un emendamento sul quale il Governo aveva espresso parere contrario, non modifica la sostanza della situazione.

MANCINI . Ma anche l'assenza può essere un fatto politico .

PINTO . Lo vedremo.

ROSSI RAFFAELE . I repubblicani erano assenti.

PINTO . Come ha detto chiaramente ed espressamente il Presidente del Consiglio la legge tornerà alla Camera e la maggioranza chiederà il ripristino dell'articolo 1 nella formulazione con la quale era pervenuto al Senato dalla Camera. Quando la legge tornerà al Senato la maggioranza sarà presente e non credo che ci saranno dichiarazioni divergenti. Anche noi qui al Senato voteremo la legge nel testo approvato dal Governo e risulterà pienamente giustificato il nostro voto di oggi perchè è un voto di maggioranza.

GADALETA . Andatelo a raccontare ai pensionati questo!

PINTO . Esatto! Perciò diciamo che siamo contro la demagogia. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

Anche noi potremmo ritenere valido il contenuto dell'emendamento per dare ai pensionati ulteriori e più consistenti benefici, ma l'impegno di spesa è tale che, anche se noi l'accettassimo e lo portassimo avanti, non faremmo certo un buon servizio ai pensionati, perchè con un aumento così oneroso della spesa pubblica verremmo a dare ai pensionati moneta svalutata con uno scarso potere d'acquisto, per cui non è da escludere, nella logica di questo sistema, che il pensionato potrebbe finire per avere una condizione economica peggiore dell'attuale.

Il nostro voto favorevole è un voto di convinzione e di lealtà, ma, come ho detto in sede di discussione generale, è anche un voto di fiducia per una revisione di tutto il sistema pensionistico in modo da dare, con la sincera collaborazione delle forze sindacali e in una condizione di ripresa economica, concretizzazione legislativa alle aspettative dei pensionati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo senatoriale socialista voterà a favore del disegno di legge sulle pensioni così come esce dalla discussione del Senato. Il significato di questo vo-

to favorevole che modifica l'atteggiamento da noi tenuto alla Camera vuole sottolineare l'importanza degli emendamenti che il Senato ha introdotto, emendamenti che hanno migliorato profondamente la legge sulle pensioni.

Quello che è paradossale in questo dibattito è la posizione del Governo e ancor più quella della maggioranza.

R I C C I . Mi pare che sia coerente con le dichiarazioni che ha fatto ieri.

Voce dal centro. Parli di quando era ministro del bilancio.

P I E R A C C I N I . Se ella ha la cortesia di ascoltarmi le parlerò anche di quando ero Ministro del bilancio. Tra l'altro allora l'onorevole Malagodi (quanto *mutatus ab illo*!) tante volte si alzava a farci la predica sopra disegni di legge analoghi a questi; aveva ragione? Allora, ha torto ora, perchè se aveva ragione allora quando riteneva che fossero sbagliati provvedimenti che, secondo lui, non rispettavano l'ortodossia per la copertura e per i bilanci che avevano *deficit* per sostenere la spesa, per sostenere gli investimenti, evidentemente ha torto ora che presenta il bilancio dello Stato con oltre 3.000 miliardi di *deficit* e che fa leggi che, a prescindere dagli emendamenti introdotti ora dal Senato, non hanno, se non altro per l'emendamento introdotto dalla Camera, le ortodosse coperture.

Quindi è meglio non toccare, onorevoli colleghi, questi argomenti che si ritorcono facilmente e, ripeto, vedono trasformazioni singolari anche negli uomini che sono i vostri *leaders* come l'onorevole Malagodi. (*Interruzioni dal centro*).

Ma ritorniamo al nostro discorso. Ebbene dicevo che l'atteggiamento della maggioranza è paradossale (ne abbiamo avuto la riprova adesso dalla stessa voce del senatore Pinto) perchè è paradossale il fatto che si dia un voto favorevole ad una legge nel momento in cui, come ricordavo ieri, si solleva la questione della copertura, e cioè dell'articolo 81 e della incostituzionalità della legge; questione che noi non abbiamo fatto, ma che è stata fatta dalla maggioranza che, nonostante questo, si accinge a votare la legge. E non è possibile, onorevole senatore Pinto, fare la distinzione che ella ha fatto testè di votare il complesso della legge, ma di opporsi agli emendamenti del Senato di cui la maggioranza si accinge a chiedere il ritiro alla Camera, perchè il voto sulla legge è il voto globale su tutti gli articoli della legge. Non esiste, fino a prova contraria, nessuna possibilità in un voto su una legge di distinguere le norme che piacciono o non piacciono. Il voto dato su una legge è un voto dato su tutte le sue norme. Prendiamo dunque atto che stamani il Senato si accinge a grandissima maggioranza e senza nessun voto contrario a ratificare questo testo così come esce da questa Aula. Noi chiediamo, quindi, ai colleghi della Camera di tener conto di una manifestazione di volontà che è espressa e può essere espressa soltanto in un modo: dal voto dell'Assemblea. Ed il voto dell'Assemblea che voi stessi vi accingete a dare è il voto di ratifica su tutto il testo della legge compresi gli emendamenti che il Senato nella sua libera volontà ha introdotto. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Altrimenti dovremmo definire il voto che voi date non come un sì sincero, ma come un voto suicida ed insincero. Ma io voglio aggiungere...

R I C C I . Però ieri lei aveva detto che non si poteva votare questa legge.

P I E R A C C I N I . Credo che il collega non abbia seguito il mio ragionamento: ho detto che la questione dell'incostituzionalità non è stata sollevata da noi, ma proprio da voi; e allora o voi sostenete che la legge è incostituzionale ed allora dovete votare contro, oppure non è incostituzionale ed allora potete votare a favore, ma non potete — lo ripeto per maggiore chiarezza — fare quello che fate, cioè dare un voto favorevole ed approvare la legge così com'è e con quel voto scavalcare la vostra stessa eccezione di incostituzionalità e poi nel momento stesso ribadire che essa è proprio incostituzionale.

Si tenta ora la manovra di indicare l'azione socialista come demagogica: un'azione che scardinerebbe le finanze dello Stato e porterebbe al di là del limite di rottura tutto il sistema economico del nostro Paese per gli emendamenti che, si dice, aggravano la spesa pubblica di 4.500 miliardi circa.

In questa manovra propagandistica c'è un'arte sottile, ma troppo facile, di semplificazione eccessiva delle cifre. Infatti questa cifra che si lancia all'opinione pubblica, 4.500 miliardi, è, come sappiamo, una cifra globale da voi stessi indicata in quattro anni di spesa, cioè dal 1972 al 1975 compreso. Sarebbe ben diverso se si indicasse con chiarezza al Paese che la spesa è sì di 4.500 milardi, ma soltanto in un arco pluriennale. Onorevole Presidente del Consiglio, questo stesso gioco, se ne avessimo qui il tempo, lo potremmo fare, rovesciando l'accusa di finanza allegra che viene rivolta in questo momento a noi, sommando insieme, ad esempio, le cifre che in questo breve periodo di vita del Governo sono state stanziate, qualche volta — naturalmente — con il nostro voto favorevole, a sostegno della piccola e media industria, dell'artigianato, per l'integrazione salariale e per altri provvedimenti di cui abbiamo discusso in questi giorni. Avete mai fatto il calcolo globale, prolungato negli anni, delle spese previste da queste leggi? Diventano migliaia di miliardi. Sarebbe facile dunque dire che questo Governo si è messo proprio sulla strada che voi rimproverate a noi. Vi sono poi dei provvedimenti di dubbia ortodossia, per esempio — e lo ricordava in quest'Aula il senatore Martinelli — i decreti approvati dal Senato pochi giorni fa sull'integrazione e sulla piccola e media industria; si tratta di una spesa di circa 370 miliardi coperta unicamente con il ricorso al mercato finanziario.

Si cerca dunque di applicare questa semplificazione sulle cifre solo a nostro danno. E questa rigidità, questo ritorno alle origini, questa severità finanziaria, questa disciplina di bilancio vengono fuori soltanto nel momento in cui si discute la legge sulle pensioni. Fino ad oggi queste prediche non le abbiamo sentite; anzi, ripeto, abbiamo visto un indirizzo opposto. Oggi nasce questo « grave » problema che farebbe saltare il sistema economico italiano proprio nel momento in cui si discute la legge che, vorrei dire, fra tutte quelle che abbiamo fatto avrebbe dovuto avere invece una priorità assoluta.

Vedete, signori del Governo, se fosse vero che si è raggiunto così un limite nell'espansione della pubblica spesa, non sareste ancora assolti perchè nell'elenco dei provvedimenti che abbiamo fatto e nell'impostazione stessa del bilancio dello Stato — che ha un *deficit* superiore ai 3.000 miliardi, uno dei più vasti, forse il più vasto della storia della nostra Repubblica — bisognava allora fare il calcolo delle priorità, se veramente con questa legge siamo giunti al limite estremo. Il discorso delle priorità della spesa va fatto proprio tenendo conto del fatto che la legge sulle pensioni, che fa parte del problema della sicurezza sociale, è stato uno dei punti qualificanti di tutti i governi di centro-sinistra. Lo stesso Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico ha detto che si tratta di una delle massime priorità. E se il problema delle pensioni costituisce una delle massime priorità, allora, anche se si sostenesse, come voi fate, che siamo arrivati al limite dell'espansione della spesa pubblica, bisognerebbe tenerne conto nell'impostazione del bilancio, se non altro per il voto di ieri del Senato.

Chi impedisce di rivedere, nella grossa manovra finanziaria costituita dal bilancio dello Stato, che avete presentato in Parlamento, le impostazioni prioritarie, di cercare, se necessario, uno spostamento delle voci della spesa pubblica, per tener conto della volontà espressa dal Parlamento? Chi impedisce di spostare la manovra che voi fate sul *deficit* in modo che questa si risolva invece a vantaggio dei pensionati, cioè a conferma di una altissima priorità nella spesa pubblica?

Quindi il ragionamento che con tanta facilità avete ieri portato avanti credendo di inchiodarci con un'accusa di assurda demagogia, non vale perchè è un ragionamento che tenta malamente di nascondere l'abbandono dell'altissimo grado di priorità della riforma della sicurezza sociale.

Certo, onorevole Presidente, non rinneghiamo affatto — io personalmente non lo rinnego — quello che in tanti anni abbiamo sempre sostenuto, cioè la necessità di una spesa programmata e di una espansione programmata della spesa pubblica, ma le scelte di quest'espansione sono scelte politiche. Per noi la riforma pensionistica, assieme alla riforma sanitaria, costituisce un punto che deve essere in cima alla scala di priorità. Quindi la spesa pubblica va revisionata, spostata, tenendo conto di questa scelta politica.

Ecco perchè, a nostro avviso, l'accusa fatta ieri non ci tocca anche perchè l'esame di queste cifre non è stato approfondito. E penso che il dibattito alla Camera debba approfondire questo punto e valutare tutte le possibilità esistenti per coprire la nuova spesa, senza respingerla categoricamente come ha fatto la Commissione bilancio che avrebbe anche potuto arrivare alla conclusione alla quale è arrivata, ma soltanto dopo aver esaminato a fondo le possibilità dell'INPS per esempio in relazione all'enorme massa di evasioni da parte di coloro che sono obbligati ai versamenti alla Previdenza sociale, evasioni che, secondo taluni, superano i 1.500 miliardi, una somma cioè che, se vogliamo rifare il calcolo pluriennale della spesa, nello spazio di quattro anni porterebbe ad una somma di oltre 5 mila miliardi. Questa evasione, quindi, se recuperata, coprirebbe da sola l'intera somma stanziata ieri dal Senato per ulteriori miglioramenti. So bene che non si cancella di colpo una evasione di quelle dimensioni, ma è possibile un'azione graduale, un'azione volta a reperire nuovi fondi, non stabiliti con nuove leggi, ma recuperati su quello che già dovrebbe essere incassato dalla Previdenza sociale sulla base delle leggi attuali.

E così potremmo continuare ad indicare altre possibili fonti di entrata a copertura della nuova spesa. Credo che spetti ormai alla Camera l'esame approfondito di questo; ma vorrei che il Governo si presentasse alla Camera non nello stato d'animo in cui il Presidente del Consiglio ci ha parlato ieri, cioè chiedendo categoricamente il rigetto degli emendamenti, ma si presentasse almeno aperto al dialogo, aperto alla ricerca. Infatti, signor Presidente, me lo consenta, sarà certo importante e serio — e lo è — il discorso sul finanziamento di questa spesa, però voglio pensare all'effetto penoso che farà nel Paese la decisione, ad esempio, di ritornare indietro — parlo solo di una norma, quella più umana — rispetto ad una pensione minima di 35.000 lire mensili che il Senato ha varato e che di per sè stessa è così modesta. Non so come si possa, una volta stabilita, avere la forza morale di dire: no, 35.000 lire al mese sono troppe; torniamo indietro, ritorniamo a 32.000 lire! Ecco, vorrei che si discutesse in questo spirito e si cercasse almeno quello che è possibile fare, e, se non altro, si andasse a fondo nell'esame della situazione finanziaria dell'Istituto della previdenza, delle possibilità dello Stato, dell'impostazione del bilancio, della scala delle priorità così come si viene determinando, forse senza un disegno chiaro e concreto.

Questo è il problema politico, non quello dei tentativi di cacciare l'opposizione nell'angolo — cosa in cui non riuscite — sotto l'accusa di demagogia, di irresponsabilità, di politica del « tanto peggio, tanto meglio » in odio ad una maggioranza e in odio ad un governo! Non è così, signor Presidente. Le ripeto, noi sentiamo di adempiere al nostro dovere continuando a batterci per questa priorità che sempre è stata nei programmi socialisti e i compagni che si sono battuti in quest'aula, Vignola, Ferralasco, Segreto ed altri ancora, credo che non hanno agito da demagoghi, ma hanno agito con la coscienza e con la consapevolezza di portare avanti una linea politica che era stabilita fin dal primo piano della programmazione che prevedeva fin da allora la riforma e la trasformazione del sistema pensionistico.

Signor Presidente del Consiglio, su questo punto un'ultima considerazione: si parla di demagogia perchè abbiamo posto problemi seri come quelli che il Senato ha poi positivamente risolto; ma non si ricorda che i sindacati e noi insieme ad essi, avevamo suggerito che questa legge fosse una legge di acconto? Non siamo noi, ma è il Governo, è la maggioranza che ha rifiutato questa impostazione e con questo stesso rifiuto ha lasciato aperti in questa legge tutti i problemi del-

la riforma. Infatti solo se questa legge avesse avuto l'aspetto, che noi stessi suggerivamo in modo responsabile e serio, di legge di acconto, sarebbe possibile la critica che voi fate, cioè che non si può cercare d'introdurre in questa legge norme anche di profonda riforma del sistema. No, siete voi che avete rifiutato l'impostazione che i sindacati avevano dato, per il timore di dover preparare una legge più vasta in un secondo tempo, ma con ciò avete legittimato il dibattito e il voto che in quest'Aula è avvenuto.

Voglio fare un'ultima considerazione prima di chiudere e questa considerazione è di natura politica. A parte l'appassionante battaglia, per così importanti questioni sociali che toccano una parte tanto degna di attenzione della popolazione italiana, la vicenda di questa legge rappresenta una lezione importante sul piano di politica generale. La lezione è questa: è la riprova di quello che dicemmo quando ci fu il dibattito di investitura del Governo: l'estrema fragilità e l'estrema debolezza della maggioranza centrista.

Vede, signor Presidente del Consiglio, questa è stata la prima legge di notevole rilievo politico e sociale che abbiamo discusso in questo scorcio di vita della nostra legislatura. Ebbene, su questo primo scoglio il Governo è stato battuto alla Camera ed è stato battuto al Senato. Quale maggioranza più debole di questa?

E come è pensabile, come è ipotizzabile che una maggioranza così fragile, che al primo urto è stata battuta in entrambi i rami del Parlamento, possa affrontare problemi ancora più complessi, più difficili, più ardui, come accadrà nei mesi futuri, che vedranno fatalmente più viva la dialettica interna della stessa maggioranza ed apriranno perciò ancora di più il solco delle sue contraddizioni? È possibile immaginare che in una situazione così difficile, delicata come quella del nostro Paese, sotto tutti i punti di vista, economico, sociale, dell'ordine pubblico, dei problemi internazionali, possa reggere un governo che non ha in sè il vigore, la forza, la capacità, la compattezza, la resistenza per affrontare un arco così vasto, immenso, di problemi che scuotono la società italiana, un governo che si basa su una formula centrista che — ricordiamolo ancora una volta — è lo spettro di un passato che non può più tornare?

E infatti al di là del giudizio sul centrismo, per noi negativo, per molti di voi positivo, degli anni '50, dobbiamo ricordare che totalmente diversi erano i problemi e i rapporti fra le classi sociali, i rapporti nel Paese. I problemi vivi della società italiana erano allora problemi di ricostruzione; ricostruzione, secondo noi che combattemmo sempre aspramente il centrismo, fatta per le vie sbagliate, quelle della restaurazione di cui ora paghiamo le conseguenze. Comunque era quello il tipo di problemi che il centrismo doveva affrontare in un'Italia profondamente diversa da quella di oggi. È possibile che dinanzi alle questioni gravi e drammatiche che abbiamo di fronte oggi, una maggioranza che, come avete visto, non regge al primo urto di una legge sociale, regga agli urti degli scontri sociali, dei problemi economici, delle questioni che ci travagliano tutti profondamente in una società in rapida e profonda trasformazione? Il dibattito su questa legge segna la riprova della debolezza irrimediabile della soluzione centrista ed indica anche un'altra cosa: che c'è una sola ipotesi per cui una maggioranza così debole potrebbe sopravvivere, numericamente almeno; ed è che in questa legge il Gruppo della destra nazionale, i missini...

Voci dal centro. Hanno votato con voi!

P I E R A C C I N I . Certo che hanno votato con noi, ma chiariamo completamente anche questa questione. Le opposizioni da che mondo è mondo molte volte non hanno nulla in comune fra di loro; sono diverse, eterogenee. Fra noi e i missini certo non c'è nessuna politica comune. Ma le opposizioni hanno una cosa in comune e l'hanno sempre avuta: il fine di battere i governi, di farli cadere, dopo di che ogni opposizione si divide perchè ognuna cerca di arrivare alla soluzione per la quale si batte. E noi certo, vorrete darcene atto, non ci battiamo per un governo con la Destra nazionale! Voi sapete bene che noi ci battiamo per un'altra soluzione: per ritrovare il contatto con le forze

democristiane, cattoliche, su una politica di riforme che riprenda un cammino che si è interrotto. La sua interruzione dunque non ci tocca minimamente.

Stavo dicendo che la Destra nazionale nel dibattito su questa legge ha dato una lezione chiara su cui bisogna riflettere: infatti la Destra nazionale ha votato a volte con le altre opposizioni per mettervi in minoranza, ed a volte a favore della vostra maggioranza centrista, per dare una manifestazione abbastanza efficace che una maggioranza così debole, fragile e contraddittoria come la vostra cade se la Destra nazionale vota contro e regge se la Destra nazionale vota a favore. (*Applausi dalla sinistra; repliche dal centro*).

Da questa vicenda a me pare debba venire una lezione e cioè che se vogliamo ritrovare una soluzione democratica in questo Parlamento e nel Paese, se vogliamo che nasca una maggioranza che abbia in sè la forza politica, morale e civile di affrontare coraggiosamente i nodi molteplici e complessi della società italiana di cui ho parlato prima, bisogna che il dialogo tra le forze socialiste e cattoliche, tra le grandi forze del lavoro, le forze sindacali e i partiti politici sia ripreso, e sia ripreso quel discorso che noi socialisti non abbiamo mai lasciato cadere, in un programma chiaro, con scelte prioritarie precise, un programma di sviluppo democratico della società italiana. Questo programma può essere fondato soltanto sull'incontro delle forze cattoliche e socialiste, sul sostegno delle grandi forze popolari e sindacali che consentano di riprendere un cammino che altrimenti si impaluda e si intristisce in una navigazione sterile o, come in questi casi, in un umiliante andirivieni da una Camera all'altra, in un umiliante rinnegare se stessi con il votare una legge che ci si accinge a ricambiare nell'altro ramo del Parlamento.

Mi auguro che sia possibile prendere ammaestramento dall'attuale esperienza per una soluzione diversa, più stabile, più sicura nell'interesse del Paese. Bisogna riprendere la via delle riforme e dello sviluppo della società italiana convinti che la battaglia per la sicurezza sociale, e quindi quella che abbiamo fatto anche in questi giorni, dovrà avere uno dei primissimi posti. Per questo il Gruppo senatoriale del partito socialista italiano voterà a favore della legge così come è uscita dal Senato e la difenderà alla Camera dei deputati. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto del Gruppo liberale che ho l'onore di esporre riflette un atteggiamento positivo sulla conversione del decreto-legge n. 267 con gli emendamenti approvati dalla Camera e accettati dal Governo e con quelli approvati da questa Assemblea, benchè essi non siano stati votati e non siano condivisi dai senatori liberali.

Tale voto positivo non sarà scosso dall'attraente dialettica giuridica di coloro i quali sembrano suggerire che, poichè il Governo avrebbe dubbi sulla costituzionalità degli emendamenti qui approvati, il decreto nel suo insieme dovrebbe essere respinto.

Le dissertazioni giuridiche, anche le più abili e le più logiche (e mi astengo dal dire quanto e se convincenti) sono di rado sufficienti a capovolgere la realtà politica che è poi la realtà dei fatti. Sarebbe veramente curioso e prova di una straordinaria ingenuità se noi liberali, e credo anche i nostri amici della maggioranza, accettassimo di rifiutare il decreto-legge che abbiamo finora approvato e difeso soltanto per uno scrupolo relativo ad una incostituzionalità che sarebbe semmai prodotta dal voto dei nostri oppositori e dalla loro indifferenza di fronte alla realtà seria e dura delle conseguenze finanziarie irreparabili dei loro emendamenti irrealistici e del loro voto incauto.

Se questi emendamenti rimarranno in vita dopo il compimento dell'intero cammino parlamentare, il Governo farà le sue valu-

tazioni, trarrà le sue conseguenze e prenderà le sue responsabilità.

Le parole del Presidente del Consiglio in questa Aula le ho intese non diversamente che come un cauto e dubitativo accenno alla possibilità di un problema di costituzionalità.

Per intanto, noi del Gruppo liberale italiano riteniamo che quel voto fu ingiustificato e imprudente. Perciò abbiamo votato contro ma nella votazione dell'insieme del provvedimento non possiamo che prendere atto della realtà quale si è finora maturata malgrado la nostra resistenza. Ogni altro discorso ci sembra accademico.

Onorevoli colleghi, le ragioni del nostro voto positivo sono state succintamente ma chiaramente ed efficacemente spiegate dal senatore Robba nella discussione dell'altro ieri. Egli ha spiegato che il Partito liberale è sempre stato estremamente sensibile alle necessità dei pensionati, e lo rimane. Noi condividiamo la tendenza verso un miglior sistema di previdenza e di assistenza, di pensioni professionali e sociali, verso pensioni realmente retributive, verso un conguaglio più effettivo fra nuovi e vecchi pensionati. La nostra accettazione del provvedimento in esame tiene conto del fatto che esso non pretende e non può instaurare un nuovo e più organico sistema pensionistico, ma si contenta di essere un avvio e di correggere, nei limiti delle disponibilità, alcune stridenti insufficienze e sperequazioni, nel quadro e nell'alveo di quei princìpi che le leggi del 1968 e la n. 153 del 1969 hanno tracciato. I provvedimenti odierni sono per noi accettabili, in quanto come principio camminano sulla scia di un progresso che si vuole proseguire e come realtà tengono conto di una difficile situazione economica e finanziaria che non è lecito ignorare senza pericolo per gli stessi fini delle leggi di previdenza sociale e per il reale interesse dei destinatari.

Queste sono le ragioni che abbiamo esposto qui e che reggono — ne sono convinto — agli attacchi e alle deformazioni. Noi apparteniamo a quella maggioranza che qui fu qualificata imbelle con espressione che ci onorerebbe se volesse individuare una parte parlamentare disposta sempre a ragionare dai banchi, ma non ad inveire nè a scendere nell'emiciclo in scontri tanto poco edificanti quanto inconcludenti; o se volesse sottolineare la sobrietà di chi dice le sue ragioni essenziali con il massimo di concisione e con il minimo di divagazioni. Così fece il senatore Robba mercoledì sera ed è un peccato che a quel momento i seggi del Gruppo comunista fossero totalmente vuoti. Ad un certo punto mi parve di intravvedere una figura in quel settore ma subito scomparve e non so ancora adesso se fosse ombra o realtà. Certo non è facile apprezzare le ragioni altrui che deliberatamente si ignorano o si deformano con un costante riferimento a supposti legami di classe. Classisti voi indubbiamente siete per rispettabile dottrina e per pratica costante; non noi che ci sforziamo costantemente di elevarci alla visione ed alla difesa degli interessi generali. Io ho prestato, invece, credo, e presto alla discussione in questa Aula la massima e più seria attenzione, ma sono stato colpito in tutto questo dibattito dalla palese indifferenza delle opposizioni di destra o di sinistra, dei loro progetti, delle loro proposte per le conseguenze finanziarie che ne derivano.

Anche i conteggi enunciati nella relazione al progetto Longo-Berlinguer-Natta ed altri, mi sembrano approssimativi e non persuasivi. Vi si fa affidamento sul recupero di 1.500 miliardi di evasioni contributive che si sono rivelate poi, nella maggior parte, come insolvenze di ditte colpite dalla congiuntura e gravate dal peso dei contributi, oltre che dalla conflittualità, dall'assenteismo, dal decadimento della produttività. Si conta sulla liquidazione di un patrimonio immobiliare dell'INPS il cui vantaggio economico rimarrebbe da dimostrare; si fa affidamento soprattutto su quello « zoccolo » di pensioni minime intese a favore di tutti e a carico dello Stato, il quale certo solleverebbe l'INPS da una parte dei suoi oneri, ma caricherebbe lo Stato di un nuovo peso finanziario di ingentissime proporzioni.

Dunque dalla A alla Z — voglio dire con questo « dall'acconto allo zoccolo » — quel progetto ci sembra nelle presenti condizioni

dell'economia italiana un modello seducente di disinvolta progalità a spese del bilancio e del contribuente italiano. Con l'attrattiva di introdurre subito un sistema più razionale e più giusto, si aumentano senza limite le spese senza copertura reale, all'infuori dell'indebitamento, con il risultato di coinvolgere sempre più il Paese nella spirale fatale dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione, che non solo distrugge il risparmio ma colpisce in primo luogo i piccoli redditieri, le categorie di lavoratori meno difese e specialmente gli stessi pensionati.

Le cifre del resto sono eloquenti e le abbiamo intese tutti: la spesa salirebbe rispetto a quella deliberata dall'altro ramo del Parlamento da 320 ad 849 miliardi per il 1972, da 601 a 1.136 per il 1973, da 616 a 1.231 per il 1974 e da 638 a 1.327 per il 1975; in totale da 2.175 a 4.543 miliardi, con un onere globale complessivo di 6.718 miliardi. Lo sviluppo della situazione parlamentare che scaturirà . . .

B U F A L I N I . Sono cifre false ed inventate! (*Vivaci repliche dal centro. Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

B R O S I O . Prima di tutto questo lo deve dire al Governo e in secondo luogo lo deve dimostrare!

Lo sviluppo della situazione parlamentare che scaturirà da questa reazione legittima del Governo non dipende per ora da noi qui al Senato. Personalmente penso che esista anche un problema, e grave, di costituzionalità e devo dire che non sono stato molto convinto delle argomentazioni che qui ho inteso poco fa e che si risolvono sostanzialmente nel rigettare sul Governo l'onere di trovare la copertura, mentre, così come io intendo la Costituzione e la legge, essa pone su chi propone una misura legislativa, sia essa progetto di legge governativo, popolare od anche un emendamento, l'onere di indicare completamente la copertura. Ma non tocca a noi oggi qui sanzionarlo o ripararlo. Non possiamo che subirlo come altri l'hanno voluto. Si dovrà attendere anzitutto quel che succederà nell'altra Camera e poi si vedrà quali conseguenze se ne potranno trarre. Nel frattempo noi pensiamo che la legge debba essere qui votata qual è nel suo insieme, come segno della volontà sociale del Governo e della sua alta responsabilità in campo finanziario. Certo, e concludo, occorre a tutti i legislatori, onorevoli colleghi, una profonda sensibilità sociale che noi crediamo di possedere, tanto quanto ogni altro in quest'Aula, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Ma accanto ad essa è indispensabile una sensibilità finanziaria che a quella non contrasta, anzi ne è la base, è la riprova e la garanzia della sua autenticità; senza l'intreccio di entrambe non vi è responsabilità di governo nè vi può essere vero progresso, nè si potranno veramente soddisfare le aspettative di benessere, di giustizia, di effettiva sicurezza dei ceti più disagiati. (*Applausi dal centro-destra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il voto che il Gruppo della sinistra indipendente darà su questo disegno di legge si uniformerà al giudizio che dà tutta la sinistra di opposizione, la quale non può disconoscere il valore di una legge che si propone di sollevare, sia pure molto modestamente, troppo modestamente, le condizioni dei pensionati d'Italia. La discussione qui svoltasi, le sue sorprese, il suo senso politico non possono tuttavia esimere da alcune osservazioni di carattere generale e che non possono non riguardare il Governo e le responsabilità del partito che lo sostiene.

Si è constatato vorrei dire in maniera palmare, nella maniera più clamorosa uno dei difetti di fondo dell'impostazione di questo Governo. Se il buon senso, il senso comune potesse condizionare in qualche modo l'attività politica non permetterebbe che in un Paese come l'Italia problemi così gravi e così importanti, come quelli che toccano la sorte delle classi popolari, delle classi lavoratrici, potessero esser trattati in camera chiusa, in

vaso chiuso. Il Governo ha sentito i sindacati, e mi riscresce non ne abbia seguito le richieste. Ma non sente, non crede di dover sentire i partiti perchè ha stabilito, avete stabilito, che da una parte stanno i reietti e dall'altra i redenti e che una barriera incomunicabile divide queste forze anche se sono il prodotto politico, l'espressione degli stessi interessi. È un vizio di fondo che si riflette su questo progetto di legge e ne condiziona la sorte non piacevole, tale che non si sa bene ormai chi ne abbia la paternità.

E si producono situazioni che meriterebbero maggiore considerazione sotto il punto di vista politico, che non è il momento certamente di approfondire, conseguenza di questa concezione di maggioranze e minoranze divise da un discrimine di voti così labile, incerto, variabile per cui le sorti di provvedimenti di estrema importanza, di estrema gravità finanziaria, possono dipendere dalle condizioni di salute di un membro del Parlamento o da casuali assenze. E risparmio le considerazioni che potremmo fare, e che rimetto ai competenti di diritto costituzionale, sulla sovranità del popolo, sulla rappresentanza della sovranità del popolo.

Questo naturalmente non implica delle critiche, delle svalutazioni al sistema istituzionale che ci regge, ma implica una diversa concezione della sua gestione, una diversa concezione nei partiti che hanno una responsabilità effettiva della sua gestione. I difetti li abbiamo visti, mi pare, anche troppo chiaramente in questa circostanza che ha sollevato altri problemi, altri dubbi sui quali non posso non pronunciarmi, non posso non dire qual è l'impressione non solo mia che essi provocano.

È stato sollevato qui dal Presidente del Consiglio stesso, con un'espressione che mi è parsa — lo vorrei dire a lui stesso — infelice, un dubbio sulla costituzionalità di leggi per le quali non sia assicurata la preventiva copertura. È un rilievo che mi è parso, anzi è certamente, pretestuoso e può essere mistificatore sul piano politico. Non intendo ora rifare la discussione sulla validità dell'articolo 81, cui ha accennato ora bene anche il collega Pieraccini, che è antica cosa, ma chi se ne è occupato sa bene che dovrebbe essere corretto attraverso la riformulazione di una disposizione che era adatta a situazioni diverse, a situazioni lontane, ma che non lo è più quando un Paese si deve mettere per forza sulla strada della programmazione, di piani di lunga portata, di spese di lungo periodo le quali non possono trovare formule esatte di copertura: la dovranno trovare in un sistema di bilancio riformato, cioè in un sistema di bilancio di cassa che preveda le spese annualmente stabilite e ne stabilisca la copertura puntuale e per il futuro indichi prospettive di spesa che possono essere variabili, come appunto in questo caso delle pensioni.

Voler trincerare un'opposizione di Governo dietro questa proposizione di non costituzionalità, torno a dire, onorevole Presidente del Consiglio, mi è parso e mi pare estremamente infelice. Supponendo che abbia tenuto conto del fatto che una parte di questa maggiore spesa che si veniva a proporre non riguarda direttamente il bilancio dello Stato, ma la gestione dell'INPS, anche per quello che tocca il bilancio dello Stato non è ammissibile una proposizione di questo genere; e al Presidente del Consiglio, colto com'è e conoscitore dei precedenti della storia parlamentare, vorrei ricordare quello che dicevano gli inglesi del loro sistema di governo, cioè che il Parlamento può fare tutto, eccetto che cambiare l'uomo in donna; tutto il resto al voto del Parlamento, e al voto del Senato, è concesso. Non si può porre un diaframma di non costituzionalità, un diaframma generico e preventivo.

Devo dire che la discussione è stata per noi, o almeno per me, non soddisfacente anche per il difetto di dati. Sono stati forniti molti dati d'insieme, ma è mancato un prospetto chiaro, preciso, della situazione dell'INPS, distinguendo le classi di età e le classi di indennizzo. E debbo dire, onorevole Ministro del lavoro, che non sono stato persuaso dai conti d'insieme che sono stati fatti. Avrei voluto dati più circostanziati sugli indennizzi che vengono erogati. E resto della idea, che ho espresso anche in Commissione, che il Governo avrebbe potuto, invece di trincerarsi in questa specie di braccio di fer-

ro tra maggioranza e opposizione, considerare la possibilità di compromessi, che invece sono stati scartati a priori da questa intransigente volontà che caratterizza il Governo dalla sua costituzione. Si tratta di deformazioni — mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio — originarie di impostazione e di costituzione del suo Governo che producono poi, come in questo caso, malformazioni.

Graduando nel tempo la maggiore spesa e tenendo conto delle possibilità di recupero, alle quali è stato qui fatto cenno, non credo impossibile realizzare la copertura necessaria. Ad ogni modo, era un problema da esaminare a fondo, non in camera chiusa.

E certamente, onorevole Presidente del Consiglio, si tornerà alla prima proposizione, quella che dall'opposizione viene di norma presentata come la necessità di una scelta preliminare e pregiudiziale — ed è vero, è così — la scelta che anche il collega Pieraccini ha presentato come la priorità di un governo moderno, in un Paese come l'Italia di grandi masse lavoratrici, che non può non essere che la priorità delle spese sociali.

Quando si parla di sicurezza sociale si usa una espressione generica, ma si tratta sempre di una politica dei redditi: una politica dei redditi però inversa a quella che viene propugnata dai banchi del Governo e dai colleghi liberali che si rifanno ad una politica conservatrice e stabilizzatrice del sistema attuale e dei suoi squilibri. La politica dei redditi che può volere un governo moderno, nuovo, un governo della svolta, che sposti a sinistra il centralismo sul quale si è basato questo Governo, seguendo il consiglio del senatore Pieraccini, deve portare verso « equilibri più avanzati », per usare una locuzione che ha irritato, mi pare, la Democrazia cristiana. Che cosa sono questi equilibri più avanzati se non una politica di redistribuzione e di livellamento dei redditi?

Mi ero permesso di dire, anche se inutilmente, che c'è un'aria nuova in questo tempo. Avevo citato McGovern, infelicemente se pongo mente alle reazioni del Presidente del Consiglio, al quale però vorrei dire che base del programma sociale McGovern è proprio la redistribuzione nazionale dei redditi, che naturalmente si realizza attraverso infinite difficoltà.

Non vorrei dare a nessuno, tanto meno al collega Brosio, l'impressione che da questa parte si sia insensibili alla gravità dei problemi finanziari e che non siano state intese nel loro valore le cifre che sono state esposte qui dal ministro del tesoro Malagodi, che sono effettivamente preoccupanti — non voglio ancora dire terrorizzanti — per quel che riguarda non solo e non tanto il bilancio dello Stato, quanto per quel che riguarda le condizioni generali della finanza pubblica. Nessuno, credo, che abbia responsabilità di governo o che si metta nella condizione di spirito di poter assumere responsabilità di governo, le può trascurare o prenderle alla leggera, ma si tratta sempre della visuale secondo la quale queste cifre si considerano. Ad esempio, il progetto presentato dall'onorevole Longo e da altri, che è un buon progetto, bene articolato ed organico, è semplicemente ispirato dalla visuale con la quale si devono considerare questi problemi che sono alla base — problemi di redistribuzione dei redditi — e tendono al sollevamento ad una condizione migliore della maggioranza del popolo italiano, che è la maggioranza del popolo lavoratore, delle classi lavoratrici.

Ciò è possibile solo se non si fa una politica economica conservatrice degli squilibri attuali, degli squilibri della accumulazione non del capitale, ma delle ricchezze — anche un regime comunista deve di necessità accumulare capitale — e delle concentrazioni di potere, se non si fa una politica contraria, quella, cioè, che mi pare sia rappresentata dalla conclusione politica di questa discussione, l'unica conclusione politica da fare. È questa una conclusione che ripete la discussione già fatta al momento della presentazione di questo Governo e che è stata allora prospettata. Ad essa non possiamo non richiamarci anche come Gruppo di sinistra indipendente dando il voto favorevole ad un progetto del quale non sono contestabili gli obiettivi utili ed il quale, tuttavia, solleva nei riguardi della posizione di questo Governo le stesse obiezioni fatte all'atto della sua presentazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, per quanto la seconda parte dell'intervento del senatore Pieraccini è stata ed è per me una sirena invitante a scendere sullo stesso terreno di una discussione politica che ha per tema la necessità dell'allargamento della maggioranza, seguendo il filo del discorso del senatore Pieraccini, di fronte all'incidente che ha visto l'opposizione vittoriosa nel proporre ed ottenere la maggioranza sui due emendamenti che hanno creato lo scossone che ci ha tenuti occupati in discussione tutto ieri e che forma oggetto dei vari interventi di queste dichiarazioni di voto. Senonchè riteniamo che non sia questa la sede per tale interessante dibattito; peraltro non abbiamo le legittime preoccupazioni che in questo momento ha il Gruppo socialista che è alla vigilia di un importante comitato centrale e all'antivigilia della celebrazione del congresso nazionale che, come tutti sapete, è tanto atteso per i probabili presunti sviluppi che potrebbe avere la situazione politica italiana in seguito alle conclusioni cui perverrà quell'importante assise nazionale di un gruppo politico al quale va tutto il nostro rispetto. Facciamo al Partito socialista italiano i nostri migliori auguri che le conclusioni cui perverrà il dibattito congressuale siano tali da permettere di realizzare quella specie di disegno politico che noi abbiamo intravisto con sufficiente chiarezza nelle ultime frasi dell'intervento del senatore Pieraccini.

Un senatore di parte comunista — domando scusa se non ne ricordo il nome — ha fatto l'onore al mio amico e compagno senatore Giuliano, durante il suo intervento, di una serie — non li chiamerò attacchi — di rimproveri, di appunti. In sostanza ha accusato l'intervento del senatore Giuliano di trionfalismo perchè, seguendo una linea che a me pare perfettamente legittima, il senatore Giuliano, invece di attardarsi ad illustrare quelle che possono essere definite le lacune non tanto del decreto-legge che stiamo per convertire in legge, quanto del sistema pensionistico generale, ha voluto mettere in evidenza quelli che indubbiamente sono gli aspetti positivi di questo decreto-legge. (*Interruzione del senatore Borsari*). Io non giustifico, io spiego. Adesso non vorrei fare il filologo, altrimenti la discussione potrebbe continuare all'infinito circa la proprietà del linguaggio. (*Repliche dalla estrema sinistra*). Io spiego. Il senatore Giuliano ha messo in evidenza quelli che peraltro anche alcuni oratori della stessa opposizione hanno riconosciuto essere aspetti positivi del decreto-legge. Cioè nessuno ha negato che il decreto-legge è un passo avanti.

Noi — è inutile che ve lo dica — voteremo a favore del disegno di legge; e, tanto per sgombrare il terreno subito da eventuali ostacoli o motivi di osservazione, dichiariamo di aderire alla tesi enunciata dal Presidente del Consiglio il quale con molta lealtà ha detto al Senato che chiederà alla Camera il ripristino del testo che è stato licenziato dall'altro ramo del Parlamento, perchè se è vero che dobbiamo rispetto a noi stessi, dobbiamo rispetto anche all'altra Camera; anche là c'è stata una maggioranza. Non mi dilungo ora sui problemi della costituzionalità o non costituzionalità che mi pare potremo porre nel momento in cui avremo davanti il testo che tornerà dalla Camera e che ci porrà di fronte alla responsabilità di un'approvazione definitiva.

Voglio aggiungere, a completamento del discorso del nostro collega di Gruppo senatore Giuliano, che non siamo trionfalisti. Non crediamo per nulla che questo decreto-legge risolva o abbia inteso risolvere tutti i problemi che ancora gravano sulla materia del trattamento pensionistico che, come noi riteniamo, è uno dei pilastri della sicurezza sociale o, diciamo meglio, della giustizia sociale.

Sappiamo benissimo che i miglioramenti concessi ai pensionati non varranno ad assicurare loro quella vita dignitosa e civile che i socialisti democratici, ma non solo loro, ritengono debba essere garantita a tutti i cittadini. Sappiamo che restano insoluti numerosi problemi che riguardano le perequazio-

ni dei trattamenti delle diverse categorie di pensionati e non viene garantito un meccanismo che assicuri alle pensioni un costante adeguamento al livello del costo della vita e conseguentemente dei salari.

Ci sono quindi molti problemi circa il trattamento pensionistico ai lavoratori italiani che non sono risolti da questo decreto. E qui voglio ricordare un intervento che mi ha molto impressionato per la sua organicità e chiarezza, quello del senatore Pozzar, al quale mi riferisco per non dilungarmi troppo. Però a me sembra che sia mancato in questo dibattito un elemento importante. Quando il Governo si è presentato al Parlamento chiedendo la conversione in legge di questo decreto, ha invitato le Assemblee a convertirlo nel testo che era stato presentato dal governo Andreotti. Alcuni dicono che questo decreto-legge è stato redatto in vista di possibili benefici di carattere elettorale (e che sia maligna o meno questa osservazione lo lascio al giudizio dei singoli). Non c'è dubbio comunque che è stato redatto anche su costante pressione delle forze sindacali. Questo nessuno lo ha potuto negare, come non si è negato qui che, quando si è profilata la possibilità della caduta di questo decreto-legge, le tre centrali sindacali hanno fatto pervenire ai partiti politici e ai Gruppi parlamentari una lettera in cui, con maggior spirito realistico di quanto ne abbia dimostrato l'opposizione, si invitavano le forze politiche ad affrettare la conversione in legge del decreto, rinviando a dopo la discussione dei problemi che sono in sospeso.

Ebbene a me sembra — e lo affermo a costo di attirarmi l'accusa di ingenuità — che questo dibattito abbia avuto appunto il difetto di non considerare seriamente la prospettiva immediata alla quale tutti noi ci saremmo dovuti aggrappare, approfittando del fatto che il Governo nell'invitare a convertire il decreto si impegnava — e lo abbiamo sentito dire con chiarezza dal ministro Coppo — a riprendere immediatamente il discorso per risolvere organicamente i problemi che sono purtroppo ancora insoluti in questa importante materia.

Ci fosse stato un ordine del giorno che impegnasse il Governo a presentare subito dei disegni di legge in questo campo! Noi per esempio, come partito, abbiamo deciso di elaborare, se non altro come stimolo al Governo, un disegno di legge che ripara a tutte queste deficienze alle quali si è cercato di ovviare, ma troppo settorialmente, se lo consentite, con quel profluvio di emendamenti presentati alla Camera e al Senato, purtroppo con le conseguenze che voi conoscete bene. Noi crediamo nella volontà del Governo, crediamo agli impegni che il Ministro del lavoro ha preso per conto del Governo. Riteniamo che questo decreto-legge risolva alcuni problemi, che è un passo avanti rispetto al passato, che non ne risolve alcuni, non ne sfiora altri; riteniamo che c'è molto da fare, ma pensiamo anche che questa non era la sede per fare il terremoto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Riconoscetelo. Gli effetti di quegli emendamenti magari possiamo anche ridimensionarli, possiamo anche mettere in dubbio — se volete — i dati che ci sono stati forniti dal Ministro del lavoro; possiamo anche accedere alla tesi (per amore di polemica) sostenuta dal collega Pieraccini che, essendo la spesa suddivisa in tre anni e mezzo presentata nella sua pesantezza di 4.000 miliardi e 500 milioni, vi sia un po' di gioco propagandistico. Non c'è, perchè il lettore italiano non è sprovveduto ed io sulla stampa di ogni parte politica questa mattina non ho rilevato (come pare abbia suggerito, non dico insinuato, il senatore Pieraccini) che vi sia da parte delle forze cosiddette ufficiali della maggioranza l'intenzione di mettere un velo. No: sono 4.500 miliardi suddivisi in tre anni e mezzo. Davanti alla drammatica realtà di questa cifra l'opposizione si rifugia nel tentativo di negarla.

Noi siamo invece per la tesi del Governo per una ripresa immediata di discussione su tutti questi temi per risolverli, discutendo con le forze sindacali, con i Gruppi politici, con i Gruppi parlamentari; ma per risolverli in modo che non vi sia discrasia tra le conclusioni, che devono avere un'alta portata sociale ed umana, e il contesto generale della economia. Infatti noi dichiariamo qui che la

preoccupazione maggiore che abbiamo in questo momento è la corsa verso la spirale inflazionistica. Di fronte a questo grave pericolo (il processo alle responsabilità lo faremo al momento opportuno, in sede di dibattito politico) siamo molto preoccupati perchè riteniamo che sarebbe dare con la destra le dieci o le quindici o le ventimila lire per poi ritirarle con la sinistra dopo qualche mese per una spirale di aumento dei prezzi che colpisce soprattutto in proporzione diretta chi meno ha (chi ha cinque lire è più esposto di colui che ne ha venti; e non c'è bisogno di essere degli economisti per essere convinti di questo). Ed è proprio per le ragioni stesse espresse dal senatore Pieraccini, che è stato particolarmente duro sul piano politico nell'accusare il Governo in questo particolare momento, che noi sosteniamo la tesi di un discorso globale del problema pensionistico in un quadro più generale. Bisogna infatti che teniamo presenti i numerosi altri stanziamenti a sostegno dell'economia, dei salari, delle provvidenze previdenziali che — come giustamente osservava il collega Pieraccini — hanno incontrato anche il favore del Gruppo socialista (parlo dei provvedimenti di questi ultimi giorni).

Ecco la ragione per la quale voteremo a favore. Vorrei concludere con un invito al Ministro del lavoro: qua e là durante il dibattito generale si sono levati alti lai — e quanto giustificati! — circa la lentezza esasperante con cui la Previdenza sociale procede alla liquidazione delle pensioni. Sarebbe stato quindi meglio, al limite, dare cinquemila lire di meno, però in un arco di tempo breve. Infatti — e ognuno di noi lo sa — vi sono code di lavoratori che hanno già raggiunto il pensionamento e che aspettano per mesi, alle volte per anni la pensione.

Capisco benissimo, onorevole Coppo, che è difficile ricostruire, ma è anche compito del suo Ministero e della Previdenza sociale trovare gli strumenti che riparino questa ingiustizia ancora più grave perchè colpisce soprattutto i pensionati più bisognosi. Si era detto che si sarebbe studiato un sistema per la perequazione e non c'è dubbio che c'è la volontà in tutto il Parlamento di attuarla, ma resta sempre il problema dei gravi ritardi.

Un'altra raccomandazione ho da fare per il problema dei combattenti, circa il quale io parlo a titolo personale. Alla Camera ho votato contro la legge che stabilisce determinati benefici per i combattenti, non perchè non riconosca che finalmente, dopo tante promesse, ai combattenti si doveva un riconoscimento tangibile, quanto perchè sono convinto che questa legge è anticostituzionale perchè spacca verticalmente i cittadini italiani rendendoli diversi rispetto ad uguali diritti. Ero del parere poi che si concedessero eccessivi benefici e sostenevo e sostengo ancora oggi che sarebbe stato meglio dare benefici minori, estendendoli però a tutti. È un problema che va risolto, anche se non so come, perchè è questione di portata difficilmente calcolabile. Comunque non è possibile che, in un Paese civile, continui una situazione per cui un cittadino che ha sopportato i disagi della guerra, della prigionia, magari del campo di concentramento, che magari ha una medaglia di bronzo o d'argento, possa godere di un beneficio di dieci anni di carriera perchè è nella sfera, mentre un altro cittadino, pur avendo sopportato altrettanti disagi, non ha alcun beneficio perchè è fuori di questa sfera.

Quando veniamo a contatto con l'elettorato notiamo il disagio che provano queste categorie, disagio che è doveroso — e do atto a molti colleghi che l'hanno fatto — portare qui in Senato.

Penso, onorevoli colleghi, che complessivamente questo disegno di legge non creerà, nè deve creare alcun problema di coscienza a chi lo voterà, anche se lo vota augurandosi che venga ripristinato il testo così come ci è pervenuto dalla Camera. Questi problemi di coscienza però non esisteranno nella misura in cui crederemo che il Governo verrà incontro alla nostra fiducia, instaurando immediatamente dopo la ripresa parlamentare un colloquio con le forze sindacali e con il mondo politico per sistemare quanto è ancora necessario sistemare nel delicato, importantissimo problema del pensionamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sarò brevissimo nell'esprimere il mio punto di vista sul voto che presto daremo a questo disegno di legge. Devo dire che mi trovo molto imbarazzato nel decidere se votare a favore o se votare contro. Non avrei avuto alcuna difficoltà a votare il disegno di legge come ci era pervenuto originariamente se non fossero stati accolti gli emendamenti ai quali io ho dato voto contrario. La legge che ora devo votare non è più quella che avrei voluto votare e che voterò quando sarà di nuovo quella che era, se l'altro ramo del Parlamento sopprimerà gli emendamenti. Devo dire che non sarei tanto preoccupato per la parte finanziaria quanto per il fatto che con questi emendamenti viene introdotto un principio che noi in Italia non ci possiamo permettere. Noi riduciamo l'età lavorativa delle persone a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini. Attualmente abbiamo e avremo ancora a lungo una situazione economica preoccupante; con una situazione economica preoccupante non possiamo fare dei passi da gigante in questioni sociali dove poi ci mancherà la copertura perchè il reddito sociale non ci permette questi passi. In tutta l'Europa — e mi permetto di portare qualche esempio — una situazione del genere non c'è. L'età postproduttiva non inizia a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini in nessun altro Paese dell'Europa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Scusate tanto, onorevoli colleghi, in Paesi europei con un'attività produttiva ed una economia molto migliore di quella nostra l'età di pensione comincia a 65 anni, anzi in Paesi come la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, che ci potrebbero insegnare qualche cosa sul lato sociale, l'età di pensione comincia a 70 anni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In questa situazione non mi sento di poter dare voto favorevole a questo disegno di legge; quindi mi asterrò, comunicando che darò voto favorevole se cadranno gli emendamenti nell'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, che ha dato il suo contributo all'approvazione di due emendamenti che hanno notevolmente modificato il disegno di legge, darà il suo voto favorevole; voto che non avrebbe potuto dare al decreto-legge così come è stato presentato dal Governo. I mutamenti avvenuti rappresentano senza dubbio la risposta ad alcune richieste più significative della massa dei pensionati. Gli importi mensili delle pensioni sono stati elevati a 35.000 lire a partire dal 1° gennaio 1972. Noi crediamo che questa è una notevole conquista. È un successo il fatto che a partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annuali dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione media dei lavoratori dell'industria. Sono due delle rivendicazioni più sentite dai pensionati e la loro accettazione fa fare un passo avanti sulla via della riforma. L'emendamento che abbassa l'età minima a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne per il collocamento in pensione dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, esercenti di attività commerciali nonchè dei relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali di assicurazione obbligatoria, checchè ne dica il senatore che mi ha preceduto, è un fatto positivo che fa progredire la nostra legislazione. In tal modo il nostro si-

stema pensionistico comincia a prendere una consistenza e ad adeguarsi allo sviluppo della nostra società. È un primo importante successo per i pensionati. E il fatto è tanto più significativo in quanto i miglioramenti ottenuti comprendono sia gli ex lavoratori dipendenti che larghi strati di ceto medio operoso della città e della campagna.

È un successo la conquista del minimo di 35.000 lire mensili. E non si giustifica in nessun modo, se non col voler difendere una politica reazionaria, conservatrice e gretta, tutto il clamore che ha sollevato. Se i colleghi che si scandalizzano tanto del fatto inaudito che un pensionato riceve 35.000 lire al mese dovessero vivere con quella somma forse cambierebbero parere.

Le reazioni suscitate nel Governo non rispondono allo spirito democratico; dopo essersi precipitato in forze al Senato ha accusato l'opposizione di sinistra di non comprendere il significato delle cifre, di non rendersi conto delle conseguenze di un tale provvedimento. A me sembra che siano i membri del Governo a non rendersi conto di quanto sia assurda la posizione che esso ha assunto.

Il senatore Brosio ha parlato di irreparabile disastro delle nostre finanze in quanto l'elevamento del minimo a 35.000 lire implicherebbe una spesa di 6.000 miliardi. Anche il Governo è stato largo nel fornire delle cifre, ma nello stesso tempo è stato molto approssimativo; non solo sono esagerate ma si riferiscono a 4-5 anni, ciò vuol dire dare una rappresentazione falsata del problema; si vuole impressionare il Senato e spaventare l'opinione pubblica; si vorrebbe fare credere che vi è stata irresponsabilità da parte dell'opposizione di sinistra. Non è un modo serio di affrontare i problemi. È evidente che l'aumento dei minimi di pensione, dato che i pensionati sono milioni, comporta un aggravio per il bilancio dell'INPS che deve far fronte a questa spesa. Ne può venire un'onere da parte del bilancio dello Stato. Ma venire qui a parlare di disastro, dell'impossibilità di fronteggiare una tale spesa, e nello stesso tempo minacciare di prendere delle misure per annullare le decisioni prese dal Senato, non solo è esagerato ma anche poco responsabile.

Si dice: dove prendere i mezzi per fare fronte alla nuova spesa? Intanto si tratta di porre fine alle evasioni contributive. È una vergogna che vi siano tanti imprenditori che non pagano i contributi di loro spettanza. I sindacati e le ACLI ci hanno fornito una cifra: le evasioni ammonterebbero a 1.500 miliardi. Se il Governo si preoccupasse di fare pagare questi contributi il problema sarebbe largamente risolto. Ma i rigori del Governo non si rivolgono contro gli evasori contributivi quando sono degli imprenditori. È risaputo che i grandi agrari da sempre hanno pagato una piccola percentuale dei contributi da loro dovuti, circa il 20 per cento.

Si possono trovare i fondi liquidando gli immobili dell'INPS, il cui valore è stato valutato a 2.500 miliardi.

E poi c'è il ricorso al mercato finanziario. Gli istituti di credito sono pieni di danaro. Nell'ultimo anno il danaro depositato è aumentato di 8.000 miliardi.

Il Governo invece di cercare la copertura di spese decise dal Senato muove accuse di incostituzionalità e minaccia di ricorrere alla Camera per invalidare la decisione del Senato. Il senatore Parri ha detto che il Parlamento ha la facoltà di decidere tutto e che bisogna attenersi alle decisioni del Parlamento. Il Parlamento ha approvato delle modifiche importanti che non costituiscono neppure la soluzione del problema delle pensioni. L'onere che comportano non avrà nessuna conseguenza disastrosa; certo la spesa sarà superiore a quella prevista nel provvedimento del Governo, ma l'aumento di poche migliaia di lire svalutate al mese costituisce una irrisione, una beffa alla miseria dei pensionati. Non si torna nemmeno alla pensione del 1969 che in questi anni ha perduto la sua capacità di acquisto.

Le reazioni del Governo alle decisioni del Senato sono le reazioni di un governo debole. È vero, onorevole Andreotti, che basta un voto di maggioranza, ma questo voto bisogna averlo ed averlo tutti i giorni. E lei ieri non l'ha avuto, e non l'ha avuto alla Camera qualche giorno fa. Perciò lei adotta metodi antidemocratici per farsi forza, una

forza che non ha; il suo governo non ha la maggioranza politica; se ieri la maggioranza non ha nemmeno tentato di difendere il Governo, ciò è perchè i senatori del suo partito sono incerti, perchè non sono tutti d'accordo con lei. Il suo Governo è debole e perciò è facilmente inquinabile; il Gruppo fascista manovra e ha buon gioco per far sentire al suo Governo che ha bisogno del suo appoggio per reggere. Per questo consideriamo il suo Governo pericoloso.

Anche una parte della maggioranza non è affatto convinta che la composizione del Governo e la sua politica siano in grado di promuovere la ripresa economica e di ottenere la stabilità politica.

Durante la discussione è stato detto che il Governo è pronto, alla ripresa, a discutere di nuovo il problema dei pensionati. Non c'è possibilità di discutere con un Governo il cui orientamento è quello di respingere tutte le rivendicazioni che vengono poste dai lavoratori.

Non avete potuto accusare di massimalismo nessuna delle proposte presentate dall'opposizione di sinistra; non è possibile dire che è massimalistica la richiesta di elevare a 35.000 lire il minimo di pensione! Per questo rifiuto il Governo si richiama alle difficoltà economiche e a quelle del reperimento dei mezzi per coprire l'onere che comportano. È una storia antica; sono anziano e ho una lunga esperienza; sempre, tutte le volte che la classe operaia ha presentato rivendicazioni qualificanti riguardanti il salario o l'orario di lavoro, sempre si è agitato lo spettro della rovina economica e del sistema. Il Governo si attiene alla tradizione. Ma non credo che si possano prendere per buone queste giustificazioni; le preoccupazioni di bilancio che ci sono quando si tratta di andare incontro alle rivendicazioni dei pensionati, scompaiono quando il Governo interviene con somme ben più rilevanti per socializzare le perdite delle grandi imprese monopolistiche per le quali, tra l'altro, è sacro il princìpio della privatizzazione del profitto. In questi casi ci si giustifica col dire che è in gioco l'interesse nazionale: si tratta di grandi imprese e se vanno in rovina è l'economia nazionale che entra in crisi, eccetera. Con varianti di tono e con la stessa giustificazione si concedono le esenzioni fiscali e la fiscalizzazione degli oneri sociali a beneficio dei monopoli e della grande proprietà fondiaria.

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro ma nella realtà il nostro Paese è dominato dal grande capitale monopolistico, e anche la sua morale si ispira agli interessi egoistici del capitalismo. I pensionati hanno il torto di essere degli ex lavoratori, esclusi dal processo produttivo, che non concorrono più alla formazione del reddito nazionale e del profitto, e hanno il torto di ostinarsi a vivere, per questo la morale corrente ammette la legittimità del rifiuto di accedere alle loro richieste anche se rispondono ad una necessità sociale ed ad una esigenza morale.

Una delle accuse più fondate che si deve muovere ai governi succedutisi, sempre a direzione democristiana, è quella di non aver saputo e voluto utilizzare le maggiori risorse di cui è andato via via disponendo il Paese, in ragione del rapido aumento del reddito nazionale, per avviare a soluzione una serie di problemi che caratterizzano l'Italia come Paese arretrato. Siamo il Paese che ha la più bassa percentuale di occupati, che ha i salari più bassi, dove le pensioni sono più misere. Questa è la realtà.

E non è serio da parte di chi ha la responsabilità della direzione di un grande Paese, che è uno dei dieci grandi Paesi industrializzati del mondo, affermare, con la pretesa di essere creduto, che l'Italia non ha i mezzi economici necessari per far fronte all'onere che comporta un moderno sistema pensionistico.

Quando ero giovane, cinquant'anni fa le classi dirigenti giustificavano la povertà col dire che l'Italia era povera, non aveva materie prime, era giunta tardi sull'arena internazionale, eccetera, perciò la povertà era una specie di dannazione divina; il nostro era un paese povero e arretrato e così sarebbe restato. L'argomentazione era falsa e la storia lo ha dimostrato, ma che il reddito nazionale fosse paurosamente basso, era vero. Oggi non è più così. Il reddito nazionale, se non vado errato, è aumentato di due volte e mezzo in vent'anni.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* C O L O M B I) . Ebbene, perchè questi mezzi maggiori di cui dispone il Paese non vengono usati per attenuare e gradualmente eliminare quelle che sono le tare di un Paese arretrato? Perchè quando si presenta una modesta richiesta di aumento dei minimi di pensione si deve sollevare tutto questo clamore? Ciò dimostra la cattiva coscienza.

Il numero dei pensionati è aumentato in ragione dell'estensione del sistema assicurativo e per il fatto che l'età media della popolazione si è elevata. Ciò è vero, ma è anche vero che la massa dei lavoratori che paga i contributi assicurativi è aumentata. E se il Governo dimostrasse maggiore energia per far rispettare la legge e per far pagare i contributi assicurativi anche agli imprenditori, la riforma pensionistica potrebbe essere portata a compimento e il bilancio dello Stato riacquisterebbe la sua salute.

È falsa ed offensiva l'accusa, esplicita o sottintesa, che si fa ai pensionati di costituire un peso per la società. L'ex-lavoratore prima di andare a riposo ha lavorato per oltre quarant'anni pagando i contributi previdenziali. Perciò quando rivendica un migliore trattamento pensionistico non chiede un'elemosina, ma rivendica un diritto ed è una colpa della società in cui vive il negargli questo diritto.

Il senatore Pozzar ha parlato di 20 milioni di lavoratori che producono per mantenere dieci milioni di pensionati. È un'assurdità. I pensionati hanno pagato loro la propria pensione che non è che un salario differito. I venti milioni di lavoratori producono per arricchire i loro sfruttatori. Ma questo è un altro aspetto della questione.

Il Governo e la sua maggioranza di centrodestra non sono in grado di capire quanto sia umiliante per un uomo che ha lavorato tutta la vita, che ha mantenuto una famiglia e ha allevato dei figli, contribuendo allo sviluppo economico e civile della società, essere costretto a vivere nell'indigenza ed a dipendere dall'aiuto dei figli. E questo avviene nel momento in cui le forze declinano, quando si fanno maggiormente sentire i malanni dell'età aggravati da una vita di fatiche e di privazioni.

È stato detto da parte di rappresentanti della maggioranza che questo decreto presentato dal Governo non pregiudicava l'avvenire. Ma la risposta per l'avvenire l'avete già data. Se questo Governo rimane non vi sarà un miglioramento del sistema pensionistico; i pensionati devono confidare nelle loro forze e nella lotta della classe operaia e dei lavoratori. Non so cosa farà il Governo e se esso riuscirà a fare respingere dalla Camera quello che il Senato ha approvato.

Ci vuole una certa disinvoltura a presentarsi ai pensionati, a milioni di ex lavoratori che vivono stentatamente e nella umiliazione per dire che non avranno le 35.000 lire e non vi sarà il collegamento con la dinamica dei salari. Se così farete i pensionati ne trarranno le loro conclusioni; non potete illudervi, la vostra decisione avrà un costo politico.

Sappiamo che non avete molti scrupoli e che seppur vi richiamate filosoficamente a certi princìpi etici e a una morale elevata, quando si tratta di passare all'attività pratica di governo della borghesia, i princìpi li abbandonate per adeguarvi alla morale del capitalismo che con l'etica non ha nulla a che fare.

Noi comunisti siamo con i pensionati e ci rivolgiamo a loro e agli operai, che domani saranno pensionati, e gli diciamo che devono mobilitarsi e lottare, partecipare all'azione generale contro questo Governo, per rovesciarlo.

Noi approviamo e difenderemo questa legge che va incontro ad alcune importanti esigenze dei pensionati, confermiamo la nostra decisa opposizione al Governo di cen-

tro-destra. Quanto sta avvenendo in questi giorni ci dice che abbiamo ragione di ritenere che la sopravvivenza di questo Governo costituisce un danno per lo sviluppo economico e democratico del nostro Paese ed un pericolo per la nostra democrazia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il giornale paracomunista della sera (*proteste dall'estrema sinistra*) — vi faccio l'onore di citarvi, non dovreste lamentarvi — ha impostato ieri il suo servizio sulla votazione a sorpresa di due emendamenti al decreto in esame con questo titolo: « Clamoroso successo ». Ma non è un titolo obiettivo, direi anzi che è sbagliato perchè semmai si sarebbe dovuto dire: « Clamoroso successo delle sinistre e dei neo-fascisti ». (*Applausi dal centro e dal centro-destra. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

L'apporto della cosiddetta Destra nazionale, per usare un termine caro al senatore Terracini, è stato infatti determinante...

B O R S A R I . Il senatore Terracini non ha bisogno di lezioni in fatto di antifascismo!

S P A G N O L L I . Non pretendo di dare lezioni a nessuno. Cito le sue parole, e qui al Senato siamo tutti uguali. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*). È stato determinante e solo un giornale comunista... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Se siete così inquieti vuol dire che avete torto. Dicevo che è stato determinante e solo un giornale comunista può tacere questo fatto evidente e non privo di significato politico. E spero che di questa collusione aperta e abnorme (adopero un termine tanto caro al senatore Nencioni, vedete che sono equanime) abbia preso atto anche l'amico Pieraccini che si è subito affrettato... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra, repliche dal centro-destra e dall'estrema destra*).

C A V A L L I . Dovreste arrossire di fronte a un discorso di questo genere!

P R E M O L I . Vergognatevi voi!

S P A G N O L L I . Mi auguro che ne abbia preso atto l'amico Pieraccini che si è subito affrettato a contestare la validità della maggioranza governativa. La polemica lungo questa strada è troppo facile e non vado oltre. Nego invece che ieri le estreme abbiano registrato un qualsiasi successo. L'opinione pubblica è sufficientemente matura e non si lascia abbagliare da una operazione parlamentare milazziana, fortunosa e sostanzialmente maldestra. Basta dare un'occhiata alla stampa di stamane. (*Proteste dalla estrema sinistra*).

L I V I G N I . Ma quale stampa?

S P A G N O L L I . Gli italiani sanno bene che in una situazione... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Lasciatemi fare il mio discorso.

P R E S I D E N T E . Invito i colleghi ad ascoltare il senatore Spagnolli così come sono stati ascoltati loro.

S P A G N O L L I . Grazie, signor Presidente. Gli italiani sanno bene che in una situazione economica così pesante, mentre sono in pericolo tanti posti di lavoro (non stanno a cuore anche a voi?) 4.543 miliardi di lire non si tirano fuori all'istante come un colombo dal cilindro del prestigiatore. Gli stessi pensionati a cui il decreto governativo va incontro nel limite massimo delle disponibilità comprendono che aumenti indiscriminati incompatibili con il sistema economico non farebbero altro che aggravare la loro condizione. Una spesa come quella prevista dagli emendamenti milazziani, non c'è dubbio, aprirebbe una grave spirale inflazionistica con una serie di incalcolabili ripercussioni negative. I primi a pagare, però, sarebbero certamente i più deboli e fra questi i pensionati. È inutile piangere sull'aumento dei prezzi o sulla scarsezza degli investimenti, se poi si tentano a cuor leg-

gero autentici attacchi alla finanza pubblica. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

L'incidente di ieri, contrariamente alle apparenze, ha un'indiretta e duplice utilità. In primo luogo sottolinea l'incapacità dell'estrema sinistra di scrollarsi di dosso la facile demagogia e di assumere un ruolo di opposizione responsabile che non si nutre di *slogan* a buon mercato e che affronta con chiarezza i problemi del Paese. L'esperienza di questi giorni in secondo luogo nega clamorosamente qualsiasi credibilità all'anticomunismo verboso e di facciata della Destra nazionale, alle sue noiose prediche sulla crisi economica e alle sue miracolistiche ricette per sanarla. Troppo facilmente ... (*vivaci reazioni dall'estrema destra; interruzioni dall'estrema sinistra*) dimentica che tra le cause vicine o lontane del travaglio che il Paese sta vivendo ci sono in prima linea i ritardi, gli abusi, gli errori di un ventennio definitivamente condannato. Non manca però una terza argomentazione: come mai i socialisti sono caduti nella trappola? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Se credono in questo modo di dimostrare che sono indispensabili, mi pare che sbaglino.

Emendamenti come quelli sostenuti ieri, caro collega Pieraccini, senza alcun calcolo degli oneri, non sono e non potranno mai essere nella logica della politica di centro-sinistra e neppure nella cornice del piano Giolitti. Certe sortite non avvicinano, ma allontanano; certo trionfalismo mal celato da parte di qualcuno è manifestazione di superficialità — mi sia consentito il dirlo — e purtroppo prova di confusione e di sbandamento.

La decisione del Governo, più che legittima sul piano costituzionale e sul piano politico, di chiedere alla Camera il tempestivo annullamento dello spericolato colpo di mano delle opposizioni in un momento di scarsa concentrazione della maggioranza... (*Proteste dall'estrema sinistra*). Siamo infatti convinti che... (*interruzione del senatore Ziccardi; richiami del Presidente*) se scoppia una mina come quella dei 4.543 miliardi innescata ieri dalle opposizioni la traballante navicella della pubblica finanza va in mille pezzi e con essa saltano tutte le speranze di una rapida ripresa dell'economia e in ultima analisi del cammino di conquiste sociali e civili. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

La Democrazia cristiana è un partito popolare che ha radici profonde in ogni ceto e in ogni ambiente, nelle città come nelle campagne, è un partito veramente popolare, non ha paura dell'impopolarità quando è necessario. Per questo diciamo ai pensionati, in piena coscienza, che i 2.000 miliardi stanziati dal Governo sono il massimo sforzo che attualmente si poteva fare. È meglio un aumento modesto ma solido, capace di crescere in avvenire in un sistema economico sano, che una manciata in più di banconote svalutate. (*Applausi dal centro*). Sarebbe facile portare a 100 mila lire e non a 35 mila lire i minimi di pensione mettendo però sotto pressione giorno e notte i torchi della banca d'Italia. Ma che cosa accadrebbe poi? Forse può spiegarcelo il senatore Nencioni che un giorno si e uno no tenta di darci lezioni contro l'inflazione che poi non segue nella pratica per votare insieme con l'estrema sinistra. Forse possono spiegarcelo i colleghi comunisti che denunciano con altrettanta severità il rincaro dei prezzi, i licenziamenti, la disaffezione imprenditoriale.

È un momento di grande delicatezza e di grande responsabilità. La Democrazia cristiana conosce l'importanza della posta in gioco e non abbandonerà la strada maestra che da tempo segue. Le intimidazioni in un senso o nell'altro non servono a nulla; abbiamo alle nostre spalle un elettorato consapevole e coerente. Questa è la nostra forza.

Conclusione: dopo quanto è avvenuto ieri qualche petulante sofista d'occasione vorrebbe domandarci perchè la Democrazia cristiana non vota contro il provvedimento. Ma mi guardo bene dal correre dietro le lucciole; si può considerare realistico il castello di carta costruito in una mattina di agosto dai colleghi Terracini, Pieraccini e Nencioni?

I senatori democristiani dicono sì al provvedimento vero, quello che ha una copertura finanziaria e che già permette ai pensionati, come ha ricordato ieri il Presidente del Consiglio, con notevole celerità di riscuotere as-

segni maggiorati. E dando voto favorevole la Democrazia cristiana ribadisce l'impegno a far di tutto perchè il provvedimento ritrovi le dimensioni che ne garantiscano l'efficacia operativa nel quadro delle priorità programmatiche e degli interessi di tutta la comunità nazionale; e con ciò riconferma anche il suo appoggio al Governo che anche in questi ultimi giorni, nonostante i nominalismi verbosi delle opposizioni, ha varato provvedimenti significativi nell'interesse di importanti categorie di lavoratori. Questo è il significato del nostro voto. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sulla ripresa dei lavori del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dobbiamo ancora discutere qualche cosa di molto interessante. In primo luogo dobbiamo decidere sul programma e il calendario dei lavori della ripresa post-feriale.

Ieri la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha raggiunto l'unanimità per quanto riguarda sia il programma che il calendario, mentre non è stata raggiunta l'unanimità per quanto riguarda la data della ripresa dei nostri lavori.

Si sono presentate nella discussione due questioni. Prima questione: debbono riaprirsi contemporaneamente i lavori delle Commissioni e dell'Aula o devono, come sempre in passato si è fatto, prima riprendersi i lavori nelle Commissioni e dopo una o due settimane i lavori in Aula? Questa è la prima questione sulla quale dovremo decidere.

Seconda questione: se i lavori delle Commissioni dovessero precedere i lavori dell'Aula, quando le Commissioni per la prima volta dovrebbero riunirsi?

Ci sono state a questo proposito una proposta di maggioranza e una di minoranza. E poichè la maggioranza sosteneva, in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, che le Commissioni non debbono riaprirsi contemporaneamente all'Aula ma prima, la maggioranza concludeva che, oltre che una data di riapertura dei lavori delle Commissioni, doveva fissarsi una data successiva di riapertura dei lavori in Aula. Questo lo stato della questione.

Quindi il primo quesito che pongo all'Assemblea — e l'Assemblea deve decidere — è il seguente: debbono riaprirsi, come la maggioranza ha proposto, i lavori delle Commissioni due settimane prima dei lavori dell'Aula allo scopo di consentire alle Commissioni stesse di preparare i lavori in Aula?

C'è nessuno che su questa proposta ha da fare delle dichiarazioni? Avverto che sull'argomento può parlare un oratore per Gruppo.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, come lei sa e come sanno i colleghi Presidenti degli altri Gruppi, in sede di riunione ieri io appunto sostenni la proposta della contemporanea ripresa dei lavori del Senato sia in Aula come nelle Commissioni. Senza soffermarmici a lungo, vorrei solo accennare ai motivi che spingono il Gruppo comunista a insistere per questa soluzione.

Il Parlamento deve assolvere a due compiti: quello della produzione legislativa e l'altro del controllo e dell'orientamento della politica generale dello Stato, nei confronti del Governo. Ora, se per lo svolgimento dell'attività legislativa è ammissibile — ma in limiti di tempo non troppo ampi — la convocazione preliminare delle Commissioni affinchè preparino la materia per il lavoro della Aula, questa esigenza non si pone per i dibattiti, se necessari, di politica generale o di politica particolare. Ebbene, a parere del Gruppo comunista, materia per dibattiti di questo genere esiste già fin da oggi, ma certamente altra ne maturerà nel corso delle nostre ferie estive. È prevedibile che verso il settembre o l'ottobre alcuni problemi ancora in gestazione giungeranno alla loro completa definizione e sarebbe forse strano che il Parlamen-

to, il Senato su di essi non avvertisse il dovere di esprimersi. Vi sono già anzi alcune interpellanze depositate alla Presidenza e ieri se ne fece cenno dicendo che avrebbero potuto costituire gli argomenti da porre all'ordine del giorno delle primissime sedute della nostra ripresa.

D'altra parte, per la stessa attività legislativa, con le decisioni prese dal Senato per la riassunzione dei disegni di legge in base all'articolo 81, le Commissioni non avranno bisogno di molti giorni per metterli allo stato di relazione.

C'è dunque da pensare che, occupando le prime sedute della ripresa con le interrogazioni, le interpellanze già presentate o che venissero presentate nel corso delle ferie e magari con qualche mozione, le Commissioni potranno nel frattempo preparare materia per l'ulteriore lavoro in Aula.

Ecco perchè riteniamo che le riunioni in Aula e in Commissione debbano essere riprese contemporaneamente. Aggiungo che, per l'esigenza politica comprensibile di rappresentare al popolo italiano la fervida attività della nostra Assemblea, le riunioni delle Commissioni, per quanto costituiscano un momento essenziale dell'impegno parlamentare, non servirebbero. Il Senato sta per prendersi una necessaria e giusta vacanza, così come quasi tutti i cittadini. Ma le loro saranno e sono assai più limitate delle nostre. Mi pare sia opportuno rendere evidente, proprio col lavoro in Aula, più seguìto e popolare, che in definitiva in tema di riposo non ci differenziamo troppo dalla maggior parte delle categorie lavoratrici del Paese.

Questi i motivi, onorevoli colleghi, per i quali riteniamo, a parte la data, che i nostri lavori debbano riprendere contemporaneamente nell'Aula e nelle Commissioni.

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Neanch'io, signor Presidente, mi intratterrò a lungo sulle motivazioni per le quali la maggioranza è stata dell'opinione da lei richiamata. Circa le osservazioni testè fatte dal senatore Terracini, mi permetto di dire che, qualora sorgessero fatti che richiedessero una convocazione anticipata dell'Assemblea, evidentemente la solerzia del nostro Presidente provvederà in merito.

P R E S I D E N T E . Con gli strumenti previsti dal Regolamento e dalla Costituzione.

S P A G N O L L I . In secondo luogo, per quanto riguarda il distacco tra le riunioni delle Commissioni e quelle dell'Aula, mi pare che dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, che giorni or sono abbiamo approvato le procedure abbreviate per una serie di misure che richiederanno un approfondimento adeguato in sede di Commissione. Perciò le Commissioni avranno un notevole lavoro da svolgere. Del resto il lavoro delle Commissioni è reso pubblico, è noto, i giornali ne parlano sempre e quindi l'opinione pubblica può rendersi conto del fatto che le Commissioni sono particolarmente impegnate su provvedimenti assai importanti. Quindi l'opinione pubblica certamente non penserà che vogliamo fare delle vacanze mentre la maggior parte delle Commissioni è convocata per preparare il lavoro in Aula che, secondo la proposta della maggioranza, dovrebbero riprendere, in base al Regolamento, con un certo distacco e quindi iniziare il primo giorno feriale del mese di ottobre. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Spagnolli ha accennato ad una data, affinchè ognuno sappia di che si discute, completerò il quadro delle informazioni già date dicendo che, per quanto riguarda le date, le proposte presentate in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi sono state le seguenti: la minoranza ha proposto che Aula e Commissioni riprendano i loro lavori il 12 settembre, la maggioranza ha invece proposto che i lavori delle Commissioni riprendano il 18 settembre e quelli dell'Aula — accenno fatto dal senatore Spagnolli e che mi ha indotto a questo chiarimento — il 2 ottobre, cioè il primo giorno feriale del mese di ottobre, a norma della Costituzione.

Altri chiedono la parola su questo argomento?

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Mi associo alle conclusioni ed alle ragioni esposte dal senatore Spagnolli.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Mi associo anch'io alle considerazioni e conclusioni del senatore Spagnolli, osservando che le vacanze dei parlamentari sono *sui generis*, senatore Terracini; almeno per quanto riguarda molti di noi le vacanze sono assai poche. Beati voi che potete dire di fare delle vere vacanze! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Applausi dal centro. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, chiedo al senatore Terracini se insiste nella sua richiesta.

T E R R A C I N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Allora metto ai voti la proposta di riaprire contemporaneamente i lavori in Aula e in Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ora ai voti la proposta che i lavori delle Commissioni riprendano il 18 settembre. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto infine ai voti la proposta che l'Aula riprenda i suoi lavori il 2 ottobre. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Annunzio del programma dei lavori del Senato per il periodo ottobre-novembre 1972

P R E S I D E N T E . Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-novembre 1972:

— Interrogazioni e interpellanze (nelle sedute pomeridiana del martedì e antimeridiana del venerdì).

— Disegni di legge per i quali l'Assemblea ha deliberato l'adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81, comma terzo, del Regolamento:

Interventi per la salvaguardia di Venezia (256);

Abrogazione e modifiche di alcune norme del codice penale (54);

Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del codice penale (227);

Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato (44);

Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 (247);

Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra (45);

Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (56);

Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco (98);

Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari (115);

Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti (146);

Modifica degli articoli 55 e 80 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, in materia di rimorchi ad uso campeggio (65);

Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e degli articoli 36 e 56 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente il credito agrario (245);

Patrocinio statale per i non abbienti (73).

— Disegno di legge n. 114. — Proroga dei termini stabiliti dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, per il riordinamento della pubblica amministrazione.

— Altri disegni di legge dei quali le Commissioni avranno concluso l'esame entro il 30 settembre.

— Provvedimenti legislativi per le affittanze agrarie preannunciati dal Governo.

— Provvedimenti legislativi per la scuola preannunciati dal Governo.

— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

— Mozioni.

— Eventuale inizio dell'esame del bilancio dello Stato per il 1973.

Non essendovi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori del Senato per il periodo dal 2 al 13 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Informo, quindi, che sulla base del programma la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea dal 2 al 13 ottobre 1972.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55, il seguente calendario sarà distribuito.

Lunedì	2 ottobre (*pomeridiana*)	— Interrogazioni e interpellanze.
Martedì	3 ottobre (*pomeridiana*)	— Discussione dei disegni di legge per i quali è stata adottata la procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, secondo l'ordine di priorità indicato nel « programma », con le eventuali variazioni conseguenti all'andamento dei lavori delle Commissioni permanenti.
Mercoledì	4 ottobre (*pomeridiana*)	
Giovedì	5 ottobre (*pomeridiana*)	
Venerdì	6 ottobre (*antimeridiana*)	— Interrogazioni e interpellanze.

		— Interrogazioni e interpellanze.
Martedì	10 ottobre (*pomeridiana*)	— Discussione dei disegni di legge per i quali è stata adottata la procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, secondo l'ordine di priorità indicato nel « programma », con le eventuali variazioni conseguenti all'andamento dei lavori delle Commissioni permanenti.
Mercoledì	11 ottobre (*pomeridiana*)	
Giovedì	12 ottobre (*antimeridiana*)	
»	» (*pomeridiana*)	
Venerdì	13 ottobre (*antimeridiana*)	— Interrogazioni e interpellanze.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DALVIT, SPAGNOLLI, OLIVA, BRUGGER, BURTULO, ZUGNO, MARTINELLI, TREU, POZZAR, LIMONI, CASSIANI, CACCHIOLI, ROSATI, PATRINI, BERLANDA, MAZZOLI, BALDINI, MONETI, DE ZAN, DAL CANTON Maria Pia, CARRARO, TIRIOLO, CENGARLE, SANTONASTASO e SPIGAROLI. — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (292);

CHIAROMONTE, BUFALINI, VALORI, DEL PACE, BRUNI, CIPOLLA, ARTIOLI, FUSI, MARANGONI, CORBA, GADALETA, ZAVATTINI, CALAMANDREI, FABBRINI, FABIANI, SGHERRI, ROSSI Raffaele, MINGOZZI, COLOMBI, FERRUCCI, PIVA, BERTONE, BORSARI, LI VIGNI, MARI, D'ANGELOSANTE, MAFFIOLETTI, ZICCARDI, MADERCHI, BIANCHI, PETRELLA, CHINELLO, BONAZZI, MACCARRONE, CALIA e PINNA. — « Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonìa ed altri in contratti di affitto » (293);

CEBRELLI, CAVALLI, COLAJANNI, PETRELLA, ANTONICELLI, MADERCHI, BOLLINI, PIRASTU, ABENANTE, FABBRINI, SEMA, MINGOZZI, ALBARELLO, PISCITELLO e LUGNANO. — « Uso dei radio telefoni operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (294);

COSTA e DELLA PORTA. — « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche » (295);

BORSARI, MACCARRONE, MODICA, COSSUTTA, FABIANI, GERMANO, SECCHIA, VENANZI, MAFFIOLETTI, BORRACCINO, DE FALCO, FABBRINI, POERIO, MARANGONI, PINNA, BACICCHI, BOLLINI, COLAJANNI, CORBA, VALENZA e LI VIGNI. — « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208 e successive modificazioni riguardanti l'indennità agli amministratori degli enti locali » (296).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (255).

Approvazione del disegno di legge:

« Disciplina dell'apporto dello Stato per la estensione della assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (273) *(Approvato dalla 5ª Commissione della Camera dei deputati) (Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dell'apporto dello Stato per l'esten-

sione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari », già approvato dalla 5ª Commissione della Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

COLELLA, *relatore*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, brevemente illustrerò il disegno di legge al nostro esame, il quale presenta caratteristiche di accessorietà rispetto al decreto-legge sulle pensioni che è stato oggetto di dibattito per la conversione di fronte all'Assemblea e testè approvato. Esso si prefigge infatti di stabilire che il finanziamento dell'onere conseguente all'estensione dell'assistenza malattia ai titolari di pensioni sociali e ai loro familiari, è assicurato, per quanto riguarda il contributo che lo Stato deve corrispondere all'INAM e alle casse mutue di malattia di Trento e Bolzano, mediante riduzione del fondo globale degli esercizi 1972 e 1973, rispettivamente per venticinque e sessanta miliardi.

Sono note le vicende che hanno reso necessario questo disegno di legge: la Camera dei deputati approvò un emendamento volto ad estendere l'assistenza malattia ai titolari di pensioni sociali ponendo l'onere a carico dello Stato senza che fossero assicurati i mezzi di copertura. Immediatamente dopo il Governo ha presentato il presente disegno di legge al fine di evitare che la norma approvata fosse priva di copertura. Questa soluzione indubbiamente non appare molto elegante sotto il profilo della tecnica legislativa. Giova però ricordare a questo proposito quanto ebbe a dichiarare il sottosegretario per il tesoro Fabbri di fronte alla Commissione bilancio in occasione della emissione del parere sul decreto-legge riguardante le pensioni: l'emendamento approvato dalla Camera avrebbe dovuto estendere l'assistenza malattia a partire dal 1° gennaio 1973. In tale ipotesi non ci sarebbe stato bisogno di una immediata copertura della spesa che sarebbe stata in tal modo differita. Soltanto per un accordo dell'ultimo momento la decorrenza fu anticipata a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge (anche se appaiono fondati i dubbi di chi sottolinea l'impossibilità per l'INAM di porre immediatamente in attuazione il nuovo sistema di assistenza).

Soltanto in sede di coordinamento, e quindi al momento dell'approvazione finale del decreto-legge da parte della Camera, ci si rese conto delle conseguenze dell'emendamento per cui l'inelegante soluzione adottata appare giustificata da una situazione di necessità.

Ma, al di là di ogni considerazione di tecnica legislativa, resta la sollecitudine con la quale il Governo ha provveduto a sanare la mancanza di copertura della spesa prevista dal decreto-legge: e proprio nella considerazione di questa sostanza, che fra l'altro rende possibile un miglioramento delle condizioni di una categoria così disagiata come quella dei titolari di pensione sociale, ritengo di proporre l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Articolo unico.

All'onere derivante dalla corresponsione del contributo dello Stato all'INAM e alle casse mutue di malattia di Trento e Bolzano, per l'estensione dell'assicurazione di malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari, negli anni 1972 e 1973, rispettivamente in lire 25 miliardi e in lire 60 miliardi, si provvede con riduzione del fondo inscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » (112-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B A R R A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha restituito il disegno di legge con un emendamento che riduce ulteriormente, ed esattamente al 31 dicembre 1972, il termine di proroga previsto nel decreto-legge. La Commissione ha espresso il parere favorevole a che il Senato approvi il disegno di legge di conversione nel testo approvato dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, poche parole per ribadire la nostra opposizione alla conversione di questo decreto-legge. Se n'è discusso ampiamente in quest'Aula e pochi giorni fa alla Camera, ed il nostro Gruppo ha ampiamente motivato le ragioni del nostro voto contrario. Mi limito pertanto a riassumere rapidamente i motivi di fondo della nostra opposizione.

In primo luogo abbiamo insistito molto, come è noto, sull'anticostituzionalità di questo decreto-legge, non solo perchè non esistono, a nostro avviso, motivi tali di urgenza, di impellente e improrogabile necessità da giustificare il ricorso a questo strumento, ma per la ragione di fondo che tutti i compiti e le funzioni, attribuiti dalla legge del 1939 e successivamente dalla legge del 1952, all'EVI sono compiti e funzioni in parte dei comuni e in parte delle regioni.

La proposta di proroga del termine di durata dell'EVI, che la Camera ha ridotto a sei mesi, costituisce una gravissima limitazione dell'autonomia della regione; costituisce una grave, inammissibile, pericolosa limitazione dell'autonomia dell'attività, della sfera di intervento della regione, del suo nuovo modo di governare.

Per questo — e l'abbiamo detto già prima ma voglio qui ribadirlo e sottolinearlo con forza — la questione dell'EVI trascende il problema dell'isola d'Ischia e assume un rilievo e una dimensione molto più ampia. È il problema cioè del rispetto della vita, del ruolo, dei compiti, del funzionamento dell'ordinamento regionale. Nè vale dire che il termine della durata dell'EVI, già ridotto dal Senato da due anni e mezzo a un anno e mezzo, è stato successivamente dalla Camera ridotto a sei mesi. È un fatto per molti aspetti certamente positivo — lo riconosciamo — in quanto rappresenta un riconoscimento, sia pure indiretto e implicito, della validità, della giustezza delle nostre argomentazioni, delle nostre critiche, della nostra opposizione. Ma aggiungo che anche questa riduzione non può soddisfarci. Come ho già detto nel precedente intervento, l'EVI ha cessato, a nostro avviso, di esistere non alla data del 30 giugno 1972 (che era la data indicata dalla legge di proroga del 1952) ma all'atto stesso in cui tutti i poteri, che all'ente furono attribuiti dalla legge del 1939 e successiva-

mente dalla legge del 1952, sono passati alla regione.

Quindi è inammissibile la proroga anche di un solo giorno; anche la proroga di un solo giorno costituirebbe una gravissima violazione della norma costituzionale, della legge che precisa il trasferimento di ben definiti poteri, di ben determinati compiti alle regioni.

Il secondo motivo della nostra opposizione (e mi avvio rapidamente alla conclusione) riguarda l'EVI: che cosa è, la sua gestione, il modo con cui ha assolto in tutti questi anni ai compiti conferitigli dalla legge. È chiaro, onorevoli colleghi, che se pure l'EVI avesse operato, come non ha fatto, in modo scrupoloso, attento, corretto, egualmente noi, per i motivi di fondo già esposti, esprimeremmo in questo momento voto contrario. Ma in tutti questi anni l'isola d'Ischia, complice l'EVI, è stata esposta all'indiscriminato saccheggio, al brutale indiscriminato scempio delle sue immense, preziose risorse naturali.

E sono costretto a ritornare su questa denuncia, perchè è proprio di due giorni fa la notizia della cessione ad un privato delle fonti termali di Barano, così come è avvenuto per le fonti di Citara, di Forio, di Lacco Ameno, cedute allo sfruttamento di capitali italiani e stranieri. È di ieri la notizia, riportata dalla stampa, della sentenza del pretore di Barano che condanna una persona che aveva, ai Maronti, occupato un tratto di spiaggia per una costruzione abusiva.

È per responsabilità dell'EVI, che aveva in materia poteri di intervento, di disciplina, che non sono stati affrontati i problemi del turismo, degli impianti alberghieri, dei trasporti, delle strade, degli impianti urbanistici primari e neppure il problema della fornitura e della distribuzione dell'acqua, che viene comprata e venduta dall'EVI a tariffe elevate. E in assenza di una politica di assetto del territorio, in assenza di un piano regolatore (per vent'anni, dal 1952 al 1972, il piano regolatore non è stato approntato), interi chilometri di spiaggia sono stati privatizzati, intere pinete sono andate distrutte, Ischia è stata offerta alla speculazione privata e condannata ad un vero e proprio pauroso sacco edilizio.

Ho voluto rinnovare queste denunce, che ebbi già a fare alcuni giorni fa in quest'Aula, perchè i guasti irreparabili della gestione dell'EVI sono la conseguenza di un'amministrazione antidemocratica che ha spogliato i comuni del loro potere di intervento; sono la conseguenza della gestione di un ente che è un vero e proprio comitato di affari, centro di potere di sottogoverno, di una vasta trama clientelare, di inammissibili sperperi del pubblico denaro.

I tanti rappresentanti dei tanti ministeri presenti nel consiglio di amministrazione dell'EVI nulla hanno veduto e nessuna irregolarità hanno mai rilevato e denunciato. Noi chiediamo che su queste gravi responsabilità di disimpegno, di silenzio, di disattenzione si apra un'inchiesta e che si faccia luce.

Il Governo nella presentazione di questo decreto-legge ha financo sostenuto che l'EVI ha assolto egregiamente la funzione per cui è sorto. Tale giudizio è stato condiviso e sostenuto solo da quelle forze politiche ed economiche che attraverso l'EVI hanno avuto via libera all'uso incontrollato delle risorse dell'isola. Ben altro e più severo giudizio di aperta condanna hanno espresso ed esprimono i lavoratori, le forze democratiche e culturali dell'isola, di Napoli e della Regione.

Per le ragioni ora esposte, onorevole Presidente, ribadiamo con forza l'atteggiamento contrario del nostro Gruppo alla conversione in legge di questo decreto-legge. Ci batteremo fin d'ora, ove questo decreto-legge dovesse passare, perchè l'EVI cessi definitivamente al termine dei sei mesi, cioè alla data del 31 dicembre 1972, perchè la Regione assuma pienamente tutti i poteri finora attribuiti e mal esercitati dall'EVI, e perchè i comuni con la collaborazione della Regione, restituiti alla propria autonomia e alla propria responsabilità, affrontino i problemi dell'Isola nel quadro di una democratica e moderna organizzazione delle risorse. Ci batteremo perchè in questi sei mesi l'EVI non arrechi all'isola d'Ischia altri mali ed altri guasti oltre i tanti già arrecati dalla sua gestione in tutti questi anni.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A R R A , *relatore*. La Commissione si rimette alle considerazioni esposte durante la precedente discussione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette alle considerazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, recante la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola di Ischia, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, le parole: « al 30 giugno 1974 » sono sostituite con le parole « al 31 dicembre 1972 ».

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-*bis*. — Le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, ora esercitate dagli organi dello Stato, sono svolte dall'organo regionale di controllo ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per le ferie estive

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il Senato, dopo quello che abbiamo approvato in materia di programmi e di calendario, sarà convocato a domicilio.

Debbo fare gli auguri di rito per un buon inizio e per la prosecuzione delle ferie. Se per caso, dopo quello che abbiamo udito ieri, il Senato dovesse ancora riunirsi, rinnoverò gli auguri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

PIVA, LI VIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere se, a tutela dell'occupazione del basso ferrarese, una delle zone tra le più depresse del nostro Paese, intende intervenire per evitare che la società « Sambriana », proprietaria della cartiera sita nel comune di Codigoro, dopo avere attuato, con un'irresponsabile carenza di investimenti, una delle più odiose forme di sfruttamento delle maestranze, insista nel proposito di chiudere la fabbrica, facendo perdere il lavoro a diverse decine di lavoratori dipendenti o collegati all'attività dell'impresa.

(3 - 0106)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARANGONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla calamità naturale verificatasi il giorno 3 agosto 1972, nelle prime ore del pomeriggio, nell'isola Ca' Venier, in comune di Porto Tolle (Rovigo), dove una tromba d'aria ha semidistrutto oltre 30 case di contadini, rendendone inabitabili circa 10, ed ha distrutto

tutto il raccolto, creando una gravissima situazione, e se intende emanare il decreto di grave calamità naturale di cui alla legge del Fondo di solidarietà nazionale.

(4 - 0457)

ROSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi urgenti intende mettere in atto onde eliminare gli inconvenienti prodotti, dalla mancanza di impianti epurativi completi, alla quasi totalità delle fognature gestite dall'Ente autonomo acquedotto pugliese.

La soluzione del problema si rende particolarmente indifferibile in considerazione degli enormi danni derivanti, per effetto della situazione attuale, all'ecologia della regione pugliese, particolarmente sotto il profilo dell'inquinamento marino. A ciò si aggiunga che, di recente, a carico del presidente e di altri dirigenti dell'EAAP, è stato promosso procedimento penale con l'addebito del reato di cui all'articolo 15 della legge 14 luglio 1965, n. 963, per la tutela della fauna ittica, mentre altri avvisi di reato sono pervenuti da parte di altre Preture della regione.

Si tratta di interventi che lasciano adito a non poche perplessità, se si tiene presente che gli inconvenienti lamentati, che pur esistono in tutta la loro gravità, non sono determinati da inosservanza di leggi e da atti omissivi e permissivi, ma costituiscono il risultato di uno stato di cose insuperabile per difetto dei mezzi finanziari occorrenti per assicurarne l'eliminazione.

Infatti, allo stato, la situazione delle fognature gestite dall'Ente autonomo acquedotto pugliese in tutta la regione, in forza della legge 16 gennaio 1939, n. 74, che affida appunto al suddetto Ente la gestione e la costruzione delle fognature, ma con fondi dei comuni e dello Stato, non consente di intervenire per realizzare tempestivamente impianti epurativi efficaci. Di conseguenza, la quasi totalità delle fognature gestite dall'Ente è sprovvista di impianti epurativi, in grado di consentire la depurazione totale dei liquami.

Per realizzare tale scopo sono necessari mezzi finanziari di notevoli dimensioni, attesa la mole del problema in esame, dal punto di vista sia quantitativo che tecnico; tra l'altro, il problema non ammette interventi parziali ed episodici, essendo risolvibile solo in termini integrali e globali.

In particolare, si fa presente che un piano d'intervento approvato dal consiglio di amministrazione dell'EAAP ha previsto una spesa di ben 237 miliardi di lire occorrenti per realizzare tutte le opere idonee per dotare o completare le fognature e gli impianti di depurazione. D'altra parte, l'Ente non può rinunciare alla gestione delle fognature, affidata ad esso in virtù di una legge, nè è in grado di procedere diversamente ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

Da qui l'urgenza di particolari, inderogabili, urgenti interventi risolutori da parte degli organi statali.

(4 - 0458)

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave abbandono nel quale versa lo stabile sito in Roma, in Piazza Navona, tra Via dei Lorenesi e Via di S. Agnese in Agone.

Sebbene non si tratti di un edificio monumentale, è evidente che esso costituisce parte del complesso, tutto significativo e tutto da salvaguardare, di quella famosa piazza, onde gli interroganti sottolineano la necessità che da parte della pubblica autorità, sollecitatrice dei privati, si provveda in forza della legge.

(4 - 0459)

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave abbandono nel quale versa lo stabile situato in Roma, in Via del Governo Vecchio, contrassegnato dai numeri civici 103, 104 e 105.

Si tratta di un edificio significativo per antichi e pregevoli medaglioni in stucco sulla facciata, onde gli interroganti sottolineano la necessità che da parte della pubblica auto-

rità, sollecitatrice dei privati, si provveda in forza della legge.

(4 - 0460)

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di gravissimo abbandono nel quale versa l'edificio sito in Via della Maschera d'oro n. 9, all'angolo con Vicolo S. Simeone, rilevante per le decorazioni graffite sulla facciata, attualmente gravemente deteriorate.

Gli interroganti sottolineano la necessità che da parte della pubblica autorità, sollecitatrice dei privati, si provveda in forza della legge.

(4 - 0461)

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti urgenti ritengono che le autorità competenti debbano adottare nei confronti del cavatore Fiocco Leonzio, di Monselice (Padova), il quale, subito dopo che è stato tolto il sequestro alla cava di sua proprietà, cioè nella stessa giornata del 13 luglio 1972, ha ripreso i lavori di ampliamento della cava in direzione della proprietà Barison, invadendola in alcuni punti.

Tale atto, oltre che illegale e dannoso, reca grave ripercussione nell'ambiente sulla certezza del diritto, sulla validità della legge e sul prestigio delle autorità.

(4 - 0462)

SCIPIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che il fenomeno di erosione delle spiagge, che si verifica in molte zone, è particolarmente accentuato nel tratto costiero che va da San Benedetto del Tronto a Cupra Marittima, con gravissimi danni agli abitati ed alle attività turistiche;

considerato che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile è uso realizzare difese immediatamente a ridosso del rilevato ferroviario, come si sta facendo attualmente in territorio di Cupra Marittima, con accentuazione del fenomeno di erosione che approfondisce i fondali, elimina definitivamente la spiaggia e costringe a sempre maggiori e costosi interventi;

poichè risulta all'interrogante che, nel campo delle opere marittime, in altri Paesi si è avuto un vasto sviluppo delle applicazioni a bitume per la costruzione di « pennelli » per la conservazione delle coste, prevenendo i costanti movimenti del litorale dovuti all'azione erosiva delle correnti, e che tali applicazioni hanno stabilizzato le spiagge trattenendone la sabbia, con spese notevolmente inferiori a quelle che si debbono affrontare per la realizzazione di scogliere frangiflutto che, d'altro canto, deturpano l'ambiente,

l'interrogante chiede di essere informato se i Ministri in indirizzo hanno già sperimentato tali tecniche di difesa delle spiagge, o se intendono sperimentarle, per porre rimedio con minori spese e maggiore efficacia ai lamentati inconvenienti, e chiede, altresì, di essere informato circa i finanziamenti che saranno destinati allo scopo.

(4 - 0463)

PASTORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo in relazione alle sorprendenti tesi sostenute dal quotidiano « Il Giorno » di Milano a proposito dell'azione svolta dall'Arma dei carabinieri in Torino per prevenire azioni sovversive in quella provincia.

L'interrogante ritiene che le clamorose accertate azioni, contro le libere istituzioni della Repubblica, delle sedicenti brigate rosse o organizzazioni affini giustifichino ampiamente l'operato dei carabinieri per prevenire altri dolorosi attentati agli ordinamenti democratici. Al contrario, le tesi sostenute dal citato editoriale tendono a riportare il Paese nel clima di arrendevolezza che ha caratterizzato gli ultimi deteriori periodi del centro-sinistra e che l'elettorato ha così fermamente condannato il 7 maggio.

L'interrogante ritiene che l'azione delle forze dell'ordine al servizio dello Stato debba sempre essere difesa e sostenuta dal Go-

verno, e non solo episodicamente in relazione ad avvenimenti che possono particolarmente colpire l'opinione pubblica, ed attende, pertanto, una chiara risposta in tal senso.

(4 - 0464)

PECORINO, NENCIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento alla legge 5 novembre 1971, n. 1086, sui cementi armati, gli interroganti chiedono:

se sia ammissibile l'applicazione di una legge che non distingue opere di piccola mole (villinetto, catapecchia, piccoli lavori di modifica o di integrazione, e così via) ed edifici di grande mole;

se non si ritenga opportuno stabilire il volume oltre il quale la legge debba essere applicata e quello entro il quale l'opera può essere esentata, dal momento che detta legge, venuta alla luce dopo decenni di applicazione dei cementi armati, ha fatto sì che abili operai siano in grado di eseguire opere comuni, di mole ridotta, senza bisogno di interventi di tecnici specializzati.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se non si ritenga che si possa, a chi si costruisce una casetta con propri mezzi, imporre un termine di due anni per l'ultimazione dei lavori.

(4 - 0465)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quali interventi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano porre in essere affinchè la scelta delle sedi dei Consigli e delle Giunte regionali avvenga nel pieno rispetto delle esigenze di salvaguardia monumentale ed armonizzando l'attuazione delle autonome decisioni regionali con i più moderni criteri di vitale utilizzazione di storici edifici, ma sempre senza tronfie esagerazioni e senza sperperi del pubblico denaro.

(4 - 0466)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, e d'urgenza, per far rispettare il preesistente vincolo paesaggistico e panoramico ed impedire l'urbanizzazione dell'ultimo tratto di litorale del Veneto ancora libero da insediamenti, nella zona Vallevecchia-Dossetto, in comune di Caorle.

Ad esempio, l'espletamento di un « Concorso nazionale di idee », bandito per detta zona dall'Ente nazionale per le Tre Venezie, costituisce un aspetto della tendenza all'indiscriminata espansione edilizia di tale comune e della volontà di detto Ente di favorire un intenso sfruttamento dell'area, bonificata e trasformata malgrado i preesistenti divieti.

(4 - 0467)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia della situazione di abbandono, da parte della pubblica autorità e di abuso da parte di privati, che si lamenta in danno del Lago di Caldonazzo, in provincia di Trento.

In particolare, l'interrogante domanda quali misure il Ministro intenda adottare in presenza dei riempimenti abusivi dello specchio lacustre, che interessano una superficie di circa 100.000 metri quadrati.

L'interrogante chiede, inoltre, se risponda a verità che i competenti organi locali, dello Stato e della Regione, abbiano intenzione di chiudere ogni questione con una sanatoria generale, la quale assicurerebbe, in sostanza, rilevanti vantaggi a quei privati che hanno manomesso le rive del lago, pur conoscendo perfettamente i limiti della loro proprietà ed i doveri di rispetto della proprietà pubblica e delle norme di salvaguardia vigenti.

(4 - 0468)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti di vincolo intenda adottare per la salvaguardia anche delle parti meno antiche della città di Roma, e soprattutto di quegli ambienti che costituiscono, nel loro complesso, testimonianze di fasi importanti dello sviluppo dell'architettura, dell'arte e della concezione urbanistica nella Capitale.

L'interrogante si riferisce in particolare (e beninteso a titolo esemplificativo) ai seguen-

ti complessi architettonici della Roma ottocentesca e del primo novecento: Piazza Vittorio, Piazza Cavour, Piazza Risorgimento, Piazza Quadrata e Piazza Verbano.

(4 - 0469)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se abbiano notizia della continua attuazione di opere di marginamento nella parte nord della Laguna di Venezia.

Colà, invero, il Consorzio di bonifica del Cavallino, con assidua ed intensa attività, forse in attuazione di vecchi progetti di bonifica, forse (ed ancor peggio) cedendo agli interessi di privati miranti all'acquisizione di aree di proprietà pubblica derivanti dall'interramento di valli da pesca, sta proseguendo in tutta un'attività incompatibile con gli indirizzi fondamentali della salvaguardia dell'ambiente lagunare nella sua unità naturale ed ecologica.

(4 - 0470)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fondamento abbiano certe notizie secondo le quali sarebbero stati progettati, da parte del Genio civile opere marittime di Venezia, ed avrebbero già avuto un inizio di attuazione « a scopo sperimentale », gli argini del Canale dei petroli nella Laguna di Venezia.

L'interrogante sottolinea che, mentre si è in attesa dell'approvazione dell'apposita legge speciale, verrebbero così, da organi dello Stato, compromessi proprio i fondamentali indirizzi assunti a presupposto della legge per la salvaguardia della Laguna di Venezia, consistenti anzitutto nell'impedimento di qualsiasi opera che ne divida l'unità naturale, idraulica ed ecologica.

(4 - 0471)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia delle manomissioni in corso nell'ambito del centro storico di Siracusa, e particolarmente nell'Isola Ortigia.

In passato, invero, si sono avute demolizioni a scopo di ricostruzione di edifici siti in Via Veneto, già Mastra Rua; nel caso particolare, per l'edificio contiguo al Palazzetto Blanco, l'ingiunzione di sospensione dei lavori di demolizione da parte dell'assessore allo sviluppo economico della Regione siciliana perveniva a demolizione ultimata, mentre la Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale veniva, invano, invitata ad intervenire.

L'interrogante ricorda che l'Isola Ortigia era stata dichiarata « di notevole interesse pubblico », ai sensi della legge n. 1497 del 1939, con decreto n. 290, in data 11 aprile 1968, dal Presidente della Regione siciliana. Poichè l'intera isola è racchiusa da antiche mura, risulta di applicazione « agevole », secondo la circolare n. 3210 del Ministero dei lavori pubblici, applicativa della legge-ponte, l'attuazione della norma del quinto comma dell'articolo 17 della stessa legge del 6 agosto 1967, n. 765.

Pertanto, con riferimento a detto articolo 17, quinto comma, non avendo il comune di Siracusa adottato nè formulato proposte di perimetrazione entro i 90 giorni previsti dalla legge n. 765, il prefetto avrebbe potuto intervenire, nominando un commissario *ad acta.*

In sintesi, sembra indubbia l'illegittimità, nel caso innanzi ricordato, della licenza di costruzione che fu concessa dal comune di Siracusa il 31 agosto 1968, cioè quando era già trascorso un anno dall'entrata in vigore della legge del 6 agosto 1967, n. 765.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti il Ministro abbia adottato, o intenda adottare, per impedire, nella specie, il fatto compiuto e per assicurare in avvenire, nel rigoroso rispetto della legge, la piena salvaguardia del centro storico, che è di eccezionale importanza, della città di Siracusa, gemma della Magna Grecia.

(4 - 0472)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare i gravi e crescenti inconvenienti che la situazione attuale del « raccordo anulare » di Roma ogni

giorno di più produce, con rilevante danno dei numerosissimi utenti di tale strada e, in definitiva, dell'economia del Paese.

Rilevando, in particolare, che il « raccordo anulare » costituisce il tramite necessario fra le autostrade che si dipartono da Roma, l'interrogante sottolinea l'urgenza di un miglioramento della situazione, da conseguire almeno mediante la trasformazione della strada a quattro corsie, già agevolate dove le opere d'arte sono state ampliate in tale previsione.

(4 - 0473)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè l'ANAS provveda debitamente alla straordinaria manutenzione della strada statale Agrigento-Trapani, il cui abbandono, con conseguente deterioramento, produce grave pregiudizio alle popolazioni di Ribera, di Sciacca e di Menfi e, in generale, delle provincie di Agrigento e di Trapani.

(4 - 0474)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali ostacoli si oppongono alla realizzazione, da parte dell'ANAS, di una strada di circonvallazione intorno a Trappeto, in provincia di Palermo, sì che siano liberati quei cittadini dalla pesante soggezione costituita dall'aberrante e pericoloso attraversamento (con duplice curva a gomito) di quell'abitato da parte della strada statale che va da Palermo a Castellammare del Golfo.

(4 - 0475)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere qual è lo stato attuale della definizione giuridica del piano regolatore di Taormina e, in particolare, se corrisponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata nuovamente deliberata dal comune la destinazione a costruzione delle pendici del colle su cui sorge la città, e, per di più, con un alto indice di fabbricabilità.

Tale orientamento, dopo la vivacissima polemica seguita alla precedente adozione del piano regolatore, significherebbe una sfida all'opinione pubblica ed un offensivo misconoscimento dell'autorevole parere di tanti urbanisti e uomini di cultura, i quali hanno prospettato e ribadito la necessità inderogabile della tutela adeguata delle pendici paesistiche di Taormina.

Un intervento fattivo degli organi competenti contro detta minaccia di scempio urbanistico sarebbe anche in armonia con l'illuminato e civilissimo orientamento dell'Assemblea regionale siciliana su tale questione.

(4 - 0476)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se intenda promuovere accordi internazionali contro l'inquinamento delle acque del Mediterraneo.

Le particolari caratteristiche di questo mare, sostanzialmente chiuso, ed il crescere in esso del traffico delle petroliere rendono particolarmente urgente l'adozione di adeguate misure da parte di tutti gli Stati rivieraschi, e sarebbe altamente meritoria per l'Italia, oltrechè conforme alle sue esigenze di vita e di civiltà, un'iniziativa in tal senso.

(4 - 0477)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di impegnare a fondo tutte le scuole italiane per la difesa dei beni culturali (storici, ambientali e naturali) del nostro Paese.

Non soltanto in termini di consapevolezza storica e di informazione scientifica è da ritenere urgente una vera e propria mobilitazione della scuola italiana di ogni ordine e grado: i giovani, le loro famiglie e l'opinione pubblica devono essere sempre più in grado di compiere al riguardo il proprio dovere di cittadini adeguati alle esigenze del tempo nostro.

(4 - 0478)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che sta

per essere attuato il progetto di « bonifica delle sponde del Trasimeno », elaborato dall'Ente autonomo di bonifica e valorizzazione fondiaria delle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, progetto che, per quanto se ne sa, prevede di creare una linea di sponda ben definita, mediante dragaggio delle zone al lago e mediante colmata dei terreni posti a monte della linea stessa.

Avverso tale progetto si è pronunciata la Commissione per la tutela e la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche, in quanto esso produrrebbe una degradazione irreversibile dell'ambiente naturale del Trasimeno, con conseguenze molto gravi dal punto di vista ecologico.

L'interrogante ricorda che già il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha classificato il « biotipo » del Trasimeno fra gli ambienti da salvaguardare, in quanto esso è uno degli ambienti umidi il cui valore scientifico è stato riconosciuto dall'« International Biological Program » nell'ambito del « Project Aqua ».

(4 - 0479)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la realizzazione del Parco nazionale dei monti Sibillini comprendendo in esso la zona al confine tra l'Umbria e le Marche dominata dal massiccio del monte Vettore.

Si tratta di zona famosa sin dai tempi antichi per la sua bellezza selvaggia e di riconosciuta importanza dal punto di vista ecologico e della salvaguardia dei beni culturali. Del resto, il « progetto '80 » riconosce la necessità di creare il Parco e di salvaguardare nel frattempo la zona dei monti Sibillini dalle costruzioni stradali in atto e in progetto, che alterano il paesaggio, dando il via ad insediamenti speculativi che accentuano la presenza dell'uomo in ambienti dove invece essa dovrebbe essere contenuta.

Avendo, di recente, la Regione dell'Umbria e la Regione delle Marche auspicato la creazione del Parco nazionale dei monti Sibillini, così come l'Associazione « Italia Nostra », il « Club alpino italiano » e gli istituti scientifici delle Università di Perugia e di Camerino, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella sua competenza di coordinamento dell'azione dello Stato con quella delle Regioni, e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nella sua competenza istituzionale, intendano esplicare, d'urgenza e prima che sciagurate iniziative producano manomissioni irreparabili.

(4 - 0480)

FALCUCCI Franca. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito l'emanazione delle norme di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, in materia di « barriere architettoniche e trasporti pubblici » entro i termini fissati, nonostante che esistesse già un'elaborazione tecnica avanzata a livello nazionale ed internazionale.

Si fa rilevare che il problema delle barriere architettoniche, la cui presenza condiziona negativamente la vita di relazione e le possibilità di socializzazione di diverse centinaia di migliaia di handicappati fisici e di vasti settori di popolazione (anziani, gestanti, cardiopatici, eccetera), costituisce uno degli impegni prioritari che la legge 30 marzo 1971, n. 118, ha affrontato in riferimento al recupero e all'inserimento sociale degli invalidi che si scontrano spesso con la realtà di un ambiente fisicamente inaccessibile e costruito a misura di normodotati.

A parte le considerazioni di ordine legislativo e civico, risulta anche urgente coordinare le norme di attuazione in materia di barriere architettoniche con quanto è disposto e previsto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 (articolo 48).

L'interrogante desidera, infine, conoscere quali sono i motivi per i quali l'elaborazione delle norme sulle barriere architettoniche è stata affidata ad una Commissione interministeriale presieduta dal direttore generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno, il quale non ha evidentemente com-

petenza tecnica ed amministrativa nella materia discussa, poichè non si tratta di questioni assistenziali o di beneficenza.

(4 - 0481)

SPECCHIO, MARI, BORRACCINO, CALIA, GADALETA, DE FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intendano intervenire con provvedimenti adeguati ed urgenti, alla luce degli accertamenti eseguiti, in merito ai gravissimi danni che si sono avuti in diverse zone della provincia di Foggia a causa della eccezionale alluvione del 15 luglio 1972 che, oltre a distruggere nelle campagne i raccolti e le colture, specie a vigneto ed oliveto, nella città di Manfredonia provocò, con il dissesto di molte abitazioni e la distruzione di impianti di servizi pubblici, la perdita dolorosa di quattro vite umane.

I danni disastrosi causati dalla gravissima calamità naturale non possono essere sanati solo con le provvidenze disposte dalla Regione Puglia, dall'Amministrazione provinciale e dai Comuni. Si appalesa, pertanto, necessario ed indispensabile l'intervento del Governo per la realizzazione di tutte quelle opere di sistemazione del territorio montano, per il ripristino delle condizioni di produttività in agricoltura, per gli aiuti ai coltivatori colpiti — nel senso dell'indennizzo dei danni subìti e della concessione di agevolazioni fiscali — per l'immediato pagamento della integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva delle annate decorse, per le opere di ripristino della viabilità delle strade interpoderali e di bonifica e per il risanamento della rete viaria provinciale.

Per il comune di Manfredonia, in particolar modo, si rendono estremamente urgenti finanziamenti per il riattamento ed il completamento delle opere di difesa dell'abitato dalle acque che su di esso confluiscono dal versante garganico meridionale (collettore extra-urbano delle acque pluviali e rete urbana della fogna bianca) e per l'assistenza agli operatori economici ed alle persone danneggiate nei loro averi.

Gli interroganti, nel sollecitare gli interventi sopra indicati, fanno presente che pressioni in tal senso sono state avanzate nella riunione del 15 luglio 1972, svoltasi presso il comune di Manfredonia, dal presidente della Giunta regionale pugliese, dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Capitanata, dai sindaci dei comuni delle zone colpite, dagli assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali, unitamente ai rappresentanti ed ai tecnici del Consorzio di bonifica di Capitanata, del Consorzio per la bonifica montana del Gargano e del Genio civile, per la « indispensabile ed immediata emanazione, da parte del Governo, di un decreto-legge che provveda alle anzidette urgenti necessità, in maniera analoga a quelle adottate in occasione delle calamità naturali che hanno colpito altre zone del territorio nazionale ».

(4 - 0482)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari